

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740598
5/8371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-3486119.

Nuovo corso in Vaticano

Il "papa che ride" abbraccia Videla, il vescovo di Locri bacia i mafiosi

Jorge Videla, presidente di quella giunta argentina che ha a suo carico diecimila detenuti politici, quindicimila scomparsi e l'uso sistematico della tortura sarà la « vedetta » alla messa che Giovanni Paolo I celebrerà domenica. Proteste di Democrazia Proletaria e Amnesty International. Intanto a Gioiosa Ionica la mafia, protetta e istigata da monsignor Francesco Tortora, vescovo di Locri passa agli attentati contro la comunità di base di S. Rocco. Motivo: alla festa popolare indetta dalla comunità che protestò contro l'assassinio di Rocco Gatto avevano partecipato ventimila persone. (articoli nell'interno)

L'insolito attivismo del sig. Hua Kuo Feng

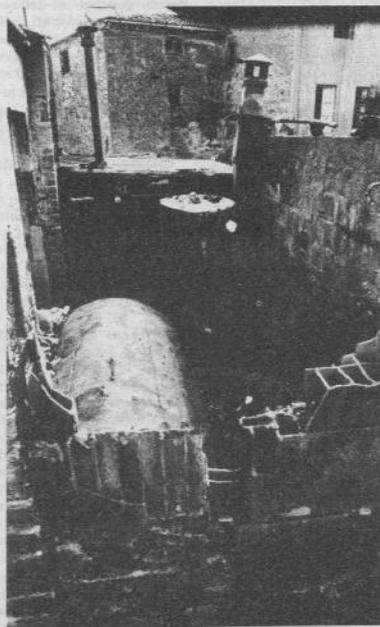
La folgorante spregiudicatezza della diplomazia cinese continua a sorprendere tutti gli « osservatori »: non solo le viste del presidente Hua Kuo-feng in Jugoslavia ed in Romania, nel tentativo esplicito di spaccare il blocco filo-sovietico seguite da quella allo scia di Persia (e, al proposito non possiamo fare a meno di citare le parole rivolte da Hua Kuo-feng a Reza Pahlevi: « Sotto la guida dello scia il popolo iraniano ha raggiunto grandi successi nella difesa della propria indipendenza e sovranità »), non solo il trattato di amicizia col Giappone, suo eterno nemico e concorrente per l'egemonia sul Sud dell'Asia: c'è di più. In questi giorni si stanno moltiplicando le voci secondo le quali un risultato niente affatto secondario del viaggio europeo del presidente cinese sarebbe una prima apertura, dopo anni di aperta ostilità, del Partito Comunista Cinese verso gli « eurocomunisti » europei. Dicono queste voci che Hua avrebbe proposto un incontro col leader spagnolo Carillo, in vacanza sul Mar Nero, e che solo i timori dell'ultimo momento di Ceausescu avrebbero impedito un tale clamoroso sviluppo. E, ancora, lo stesso Hua ha detto di « aver ricevuto molti inviti » a visitare l'Europa occidentale: per l'anno prossimo sono previste sue visite in Germania Ovest, in Francia ed in Italia oltreché in Giappone; come se non bastasse si afferma, nei cosiddetti « ambienti ben informati » di Belgrado, che il riavvicinamento ufficiale tra cinesi ed eurocomunisti potrebbe essere sancito, in un prossimo futuro, niente di meno.

(continua in penultima)

VIAREGGIO: INCHIESTA SUL LAVORO NERO DOPO LA MORTE DI PATRIZIA ROSSI

Le fabbriche si restringono, la colla viene a uccidere a domicilio

Dopo Montorio al Vomano e Martinafranca siamo andati a Viareggio dove in un ennesimo scantinato è stata uccisa Patrizia Rossi: incollava scarpe. E le scarpe è più conveniente farle incollare a domicilio, visto che il mastice al 18 per cento delle operaie ha già portato la polinevrite. (Nel paginone la storia, documenti e interviste; nella foto: il luogo dell'esplosione)



Asinara: le prove dei pestaggi

I parlamentari di DP, PDUP e PR hanno potuto vedere e confermare. Anche il liberale Costa visita l'isola lager e chiede l'abolizione dei carceri speciali. I detenuti non hanno voluto ricevere la delegazione (articolo in seconda)

BRUTTA VIGILIA DI CONTRATTI

Tra "stalinisti" e "peronisti" le fabbriche sono rimaste mute

(in ultima)

Oggi alle 10 alla Pretura di Ancona inizia il processo ad Ethel Di Gregorio, la ginecologa accusata di aborto clandestino. Il movimento femminista si è costituito parte civile.

Lager dell'Asinara

La delegazione parlamentare conferma le denunce dei detenuti

Porto Torres, 31 — Il traghetto, aspetta di imbarcare la delegazione di parlamentari del partito radicale, di democrazia proletaria e del PDUP. Solo a questo punto si apprende che per ordine del ministero non sono ammessi gli accompagnatori dei deputati, come spetta loro di diritto. Sul molo intanto arriva-

no due furgoni, i carabinieri allontanano la gente, si preparano al trasferimento dei detenuti: ma qualcosa cambia nel programma: la seconda barca, «gestita» dai carabinieri, si allontana, i furgoni partono. Probabilmente «l'incresciosa coincidenza» — i parlamentari sul molo — li ha costretti a fare il trasbordo a Porto Torres. In seguito si saprà che si tratta di cinque detenuti che hanno subito il pestaggio e per l'occorrenza vengono trasferiti all'ospedale di Sassari. Si tratta di Giacomo Manconi, Bertoli Gianfranco, Giuseppe Serace, Rolando Ravazza, Vincenzo Scarpellini.

I parlamentari rifiutano l'imbarco ed al telefono del paese inizia il braccio di ferro con il ministero: tutti i possibili cavilli vengono tirati fuori dal cassetto. L'obiettivo comune è chiaro: l'Asinara deve restare isolata, nessuno deve sapere nulla di cosa succede in questo lager. Ai parlamentari non lo si può negare, ma forse lo si vorrebbe. Ai medici è stata negata l'autorizzazione, e così pure alla stampa; le notizie devono essere accuratamen-

Dopo pazzeschi ostacoli alla visita di PDUP, DP e PR filtrano le prime notizie e le prime testimonianze sui pestaggi ordinati dal direttore Cardullo. Anche il deputato liberale Costa visita l'isola e dichiara: «in uno stato democratico le carceri speciali non dovrebbero esistere». I detenuti si sono rifiutati di parlare con la delegazione.

te filtrate, la «versione» deve essere unica. E' esattamente quello che si intende per isolamento verso l'esterno: prima i familiari e poi tutti gli altri. Giovedì mattina si imbarcano Mimmo Pinto, Massimo Gorla, Eliseo Milani, Mauro Mellini; permesso concesso anche ad Adelaide Aglietta, in quanto segretaria di partito ed a Marisa Galli e Antonio Taramelli per il partito radicale in possesso di quel miracoloso lasciapassare che è diventato il tesserino di accreditamento alla Camera. Poco dopo la partenza si risolve anche la questione della compagna Carmen che accompagna Mimmo Pinto; ora anche lei è accreditata. Per quanto la riguarda il ministero sostiene di aver spedito il fonogramma al direttore Cardullo, in prima mattinata, il quale però lo riceve inspiegabilmente solo poco prima dell'una. Casuale anche questo?

A questo punto entra in gioco il mare che impedisce la partenza della barca e ritarda il ritorno dei parlamentari. Una storia incredibile, spesso quasi grottesca. Ma non casuale e molto pericolosa.

In poche ore il Ministero di Grazia e Giustizia ha cercato di affermare dei principi che non debbono assolutamente passare, ha negato ufficialmente alla stampa il diritto di cronaca la possibilità cioè di verificare di persona tutto quello che è accaduto e raccogliere le versioni dei diretti interessati; ai parlamentari si è permesso di sindacare sui «loro accompagnatori», motivando con varie «manchevolezze burocratiche». E' bene che non si sappia quello che effettivamente è successo all'Asinara: ma sicuramente quello che si teme maggiormente è che si sappia il carattere di massa di questa protesta, la larga partecipazione dei «comuni» alle iniziative di lotta.

La versione ufficiale deve parlare di un «attacco delle BR allo stato», di una lotta di «terroristi isolati». Pronunciarsi e battersi contro le carceri speciali, contro l'isolamento, contro il colloquio con il vetro diventa un compito urgente di tutti i compagni e di tutti i democratici.

E gli obiettivi di questa lotta che, ricordiamo, dura ormai da mesi, non

più altro che trovare uniti tutti i detenuti, politici e non, che oggi sono costretti tutti in queste condizioni di detenzione.

Aspettando notizie raccolte durante la visita dei parlamentari, qualcosa è già uscito dalle fitte maglie stese intorno «all'isola del diavolo». Di un detenuto, di nome Ballani, subito dopo il pestaggio avvenuto sabato, non si hanno più notizie; a Fornelli, dove era rinchiuso, non risulta più essere. Raffaele Timonelli, che durante un colloquio con i propri familiari aveva protestato sfasciando il citofono, si trova nel più completo isolamento e gli è stata tolta l'aria (per altro della durata di due ore giornaliere, due alla volta). Intanto l'Asinara continua ad accogliere detenuti pestati in altre carceri: evidentemente oggi molte garanzie.

Tomas Favaro, dopo aver subito un pestaggio di tre quarti d'ora nel carcere di Alghero, dopo aver urlato dal dolore per ore, dopo una brevissima permanenza nell'ospedale di Sassari, è stato spedito sull'isola. L'avvocato Spazzali che martedì è riusci-

to a parlare con alcuni detenuti, ha dichiarato che all'interno si vuole sottolineare il carattere di massa alla protesta e la grossa partecipazione di detenuti comuni; questi inoltre fanno notare come anche all'interno degli agenti di custodia si sono aperte delle contraddizioni, anche se minime, ed è stato manifestato un certo interesse alla protesta. Inoltre i detenuti hanno dichiarato che continueranno la lotta rifiutando il colloquio con il vetro.

Ultima ora. La delegazione alla fine della visita ha confermato le denunce che ormai da tanto tempo si fanno sul fatto che questo carcere è una lager, sul trattamento dei detenuti. Questi ultimi si sono rifiutati di parlare con la delegazione.

Roma, 31 — «In uno stato democratico ed efficiente le carceri speciali non dovrebbero esistere». E' questo il parere dell'on. Raffaele Costa, vicepresidente dei deputati liberali, espresso dopo una visita al carcere dell'Asinara.

Costa afferma che nella sezione speciale di «Fornelli» (dove sono i detenuti politici) la vita è «in generale difficile, ma appare umanamente intollerabile per quanto riguarda la limitazione dell'aria, ridotta a poco più di due ore giornaliere da trascorrersi in un carcere di pochi metri quadrati coperti da una fitta rete metallica».

Il sindacalista ucciso

Omicidio di stampo mafioso

Stava salendo in macchina dopo aver lasciato la casa della fidanzata, quando una A-112 di colore scuro si è avvicinata e qualcuno gli ha sparato una scarica di lupara uccidendolo sul colpo. Antonio Esposito Ferraiolo, 27 anni, rappresentante sindacale per la CGIL, non aveva mai ricevuto minacce od avvertimenti e c'è chi dice che questo agguato doveva essere un avvertimento, che il colpo sia risultato mortale per una pura coincidenza, per il fatto cioè che Ferraiolo si stava chinando proprio in quel momento per salire in auto. Subito il CC hanno escluso il movente politico cercando tra non meglio precisate «questioni di donne»: una vecchia formula adottata dalle forze dell'ordine per calare un velo di reticenze, non detti, omettendo su delitti che potrebbero invece risultare scottanti.

Pagani (SA) è uno dei pochissimi centri della Campania nei quali vigono ancora le norme eccezionali della legge antimafia.

Esposito Ferraiolo si era spesso messo in luce per l'impegno con il quale esplicava la sua attività sindacale: solo un mese fa, aveva impedito il licenziamento di una operaia.

Ciò che la gente dice e pensa di questo delitto, infine, non corrisponde con la comoda ipotesi degli investigatori. Oltre una fermata di un'ora che ha interessato la Fatme (ditta presso la quale Ferraiolo lavorava come cuoco) si registrano precise prese di posizione del sindacato e del PCI. Un manifesto fatto affiggere dalla camera del lavoro parla di «grave attentato antisindacale», di «grave clima di intimidazione e di mafia»; il PCI, attraverso il proprio comitato di zona, mette in relazione questo assassinio con la rete mafiosa che si è rapidamente estesa in tutto l'agro salernitano, in particolar modo dove sono stati creati nuovi posti di lavoro. Una tale interpretazione dei fatti non pare campata per aria, anche se, come troppe volte è successo, non servirà a nulla chiedere (sia pure con fermezza) alle autorità preposte, di fare piena luce su un fatto come questo.

Si lavora per il grande appuntamento mondano del Papa

Previste per la messa di domenica in Piazza S. Pietro centinaia di migliaia di persone

Città del Vaticano. Ferivano i preparativi per l'inaugurazione del pontificato di Giovanni Paolo I, nella forma di una messa sul sagrato della basilica di San Pietro. Il nuovo papa ha rinunciato alle usanze più pompose del potere temporale vaticano, per tenere domenica una clamorosa manifestazione di propaganda. Facendo svolgere all'aperto la sua messa il papa avrà l'occasione di far convergere su Roma centinaia di migliaia di fedeli (numerosi treni speciali sono in preparazione dal solo Veneto bianco di Don Albino) insieme ai rappresentanti di tutti gli stati del mondo. Una dimostrazione preziosa per la chiesa che punta a fare del papa che sorride un nuovo strumento di penetrazione internazionale. Ci saranno i re Juan Carlos di Spagna e Balduino di Belgio, i presidenti della repubblica (come l'austriaco Kirchschaelger) e i primi ministri (come l'italiano Andreotti e il canadese Trudeau). Per gli USA ci sarà Walter Mondale, il vice di Carter. Ma le rappresentanze più guarnite sono quelle attese dai cattolicissimi re-

gimi fascisti dell'America Latina. Saranno tutti in prima fila a ricordare che, alla faccia del terzomondismo, la chiesa cattolica continua a trovare in loro i suoi più fedeli paladini. Profittando dell'occasione volerà fulmineamente a Roma persino il presidente argentino, il famigerato generale Jorge Rafael Videla, il quale riuscirà così a toccare quel suolo italiano che altrimenti gli sarebbe stato certamente precluso. Con Videla verranno anche il ministro degli esteri cile- no Herman Cubillas, il

ministro degli esteri brasiliano Antonio Acredo Da Silveira e numerosi altri gorilla.

Né il ministero degli esteri italiano, né la segreteria di stato vaticana hanno ancora reso note le modalità delle visite dei capi di stato. E' lecito però prevedere che se non altro le visite di Videla e dei suoi saranno visitelampo e che la loro presenza in territorio italiano verrà ridotta al minimo indispensabile. Altrettanto facile da prevedere è l'intera città di Roma, in particolare il tra-

gitto che porta dall'aeroporto di Fiumicino a piazza San Pietro, saranno posti in stato d'assedio come già in occasione della cerimonia funebre per Moro celebrata da Paolo VI alla Basilica di San Giovanni.

In attesa del suo grande esordio Giovanni Paolo I, ha incontrato ieri i 51 ambasciatori che formano il corpo diplomatico di Città del Vaticano. Nel suo discorso il papa ha sfoderato quelle che dovrebbero essere le prerogative più specificamente politiche del suo pontifica-

to: «Può esservi, se vi siamo invitati, una partecipazione della Santa Sede come tale, a livello dei vostri governi o delle istituzioni internazionali, alla ricerca delle migliori soluzioni per i grandi problemi in cui sono in gioco la distensione, il disarmo, la pace, le misure o i soccorsi umanitari, lo sviluppo».

Intanto, fuori, sulla grande piazza, sono già al lavoro una sessantina di operai dell'ufficio tecnico governatorato e della fioreria opositiva. Sistemano, montano, inchiodano. Ci sarà il grande piedistallo su cui verrà celebrata la messa, le tribune per le autorità ai due lati della piazza e infine, dopo due file di transenne, 21.500 sedie. Le speranze vaticane sono di un «tutto esaurito» con molti e molti spettatori in piedi. Uno degli operai, che è alle dipendenze del Vaticano da oltre 30 anni, ha dichiarato che dal giorno in cui fu assunto non ha fatto altro che montare e smontare in continuazione e senza soluzione di continuità. «Ma questo — ha dichiarato — è il mio mestiere, e per questo sono pagato».

Gioiosa Ionica

Vescovo e mafia contro la comunità di base

Dopo una festa a cui avevano partecipato 20.000 persone, tentato contro il furgone con cui la Comunità organizza il trasporto per la popolazione povera della zona

La notte tra il 30 e il 31 agosto un attentato tipicamente mafioso distruggeva il furgone con cui la comunità di base S. Rocco a Gioiosa Ionica si pone al servizio della popolazione povera della zona. Il vile gesto mira a bloccare la lotta per l'emancipazione delle masse popolari contro le forme di sfruttamento e contro la mafia in cui da anni è impegnata questa comunità.

La domenica 27 agosto una folla di oltre 20mila persone aveva partecipato alla festa popolare di S. Rocco organizzata dalla comunità, nonostante i divieti del vescovo di Locri monsignor Francesco Tortora. I legami fra gerarchia ecclesiastica ed ambienti mafiosi, in questa zona ionica, spingono da tre anni il vescovo, costantemente sostenuto dalla stampa più reazionaria e in particolare dalla locale «Gazzetta del Sud», a combattere l'esperienza di base della comunità cristiana S. Rocco che si oppone all'allontanamento del parroco don Natale Bianchi. La partecipazione alla processione di S. Rocco del sinodo di Gioiosa e dei familiari di Rocco Gatto, ucciso dalla mafia nel 1977, dava a tutta la festa un chiaro significato di lotta antimafiosa. L'attentato è giunto come rabbiosa risposta al successo di questa manifestazione popolare.

La popolazione di Gioiosa e la Comunità di Base amiche sono rimaste costernate dinanzi a questo gesto ed hanno deciso di dare una prima risposta con una pubblica sottoscrizione per ricomprare il furgone della comunità, mezzo indispensabile di servizio alla popolazione, e si impegnano soprattutto a rilanciare le forme di lotta contro ogni potere mafioso. La Comunità Cristiana di Base di S. Rocco a Gioiosa Ionica

Settore trasporti

Sciopero su tutta la linea

Le agitazioni indette dai sindacati autonomi nelle ferrovie. Per il trasporto aereo le confederazioni rompono le trattative con l'Intersind

Roma, 31 — L'ANPAV (associazione autonoma degli assistenti di volo) ha confermato lo sciopero nazionale di tutta la categoria, operante sui voli Alitalia e Ati, a partire dalle 24 di sabato 2, fino alla stessa ora del giorno successivo.

Intanto, all'aeroporto di Palermo, tutti i voli Alitalia sono già bloccati per uno sciopero indetto dalla Fulat. L'astensione dal lavoro dei piloti ed assistenti di volo durerà fino alla mezzanotte di oggi.

I motivi di queste agitazioni sono vari: intanto il contratto dei piloti che non viene rinnovato dal 31-12-74, che l'Intersind con un atto unilaterale aveva

spostato fino al '77, dall'altra la rigida posizione delle partecipazioni statali nella trattativa per il recupero delle festività. Le stesse confederazioni CGIL-CISL-UIL, hanno dovuto ieri rompere le trattative con la controparte per la posizione rigida di quest'ultima nell'interpretare l'accordo sulle festività, come «inteso a ridurre la retribuzione annuale anziché ad incrementare la produttività», come informa una nota congiunta dei segretari confederali Giunti, Romei e Manfron. E' prevedibile, dunque, che le agitazioni si intensifichino in questi giorni, con il blocco totale del trasporto aereo.

Roma, 30 — Mentre la Fisafs ha deciso di confermare uno sciopero di 24 ore nelle ferrovie, dalle 21 del 7 settembre, alle 21 del giorno seguente: l'USFI-Cisnal in un comunicato aderisce e allarga la durata dell'agitazione stessa. Oltre allo sciopero di 4 ore del giorno 7, invita il personale di macchina e il personale viaggiante ad astenersi dal lavoro per un'ora all'inizio di ogni turno per 24 ore a partire dalle 21 del giorno 6.

Le motivazioni dell'Usfi nell'aderire all'agitazione della Fisafs, starebbero nel non essere stata convocata dal ministro dei trasporti, al pari degli altri sindacati, per discutere delle «anzianità pregresse» e della revisione

delle «competenze accessorie». Tutti obiettivi che vanno nella direzione dell'allargamento della parte variabile del salario, e che spingono ad una maggiore «corporativizzazione» delle singole qualifiche specie quella dei macchinisti e del personale dirigente.

Intanto il Sinf-UIL; anche dopo la riunione tenuta lunedì tra la segreteria unitaria dei ferrovieri e le confederazioni, ha deciso di mantenere la decisione di chiedere la modifica di alcuni punti dell'accordo siglato il 3 agosto. Il segretario del Sinf, Salerno, ha dichiarato che loro «a differenza dei sindacati autonomi, non fanno un problema di questa o quella categoria, nell'inquadrate nei nuovi livelli».

Cabras

TIRASSEGNO SUI PESCATORI

Mercoledì 30 agosto, ore 12, quattro pescatori di Cabras, Piero Mocchi, Giuseppe Poddi, Francesco Pau, Giovanni Sanna, stanno pescando «abusivamente» nello stagno. Dopo aver ricevuto minacce da parte delle guardie dello stagno, ritirano le reti e si accingono ad andarsene quando un brigadiere dei carabinieri di Oristano corre verso di loro sparando ad altezza d'uomo raffiche di mitra. I proiettili passano a pochi centimetri dai pescatori che, impauriti sono scappati nuovamente in acqua mentre il brigadiere continuava a sparare. Questo quello che è successo.

Abbiamo scritto altre volte sullo stagno e sui pescatori di Cabras. Parlare oggi della situazione in cui si trovano i pescatori e lo stagno è molto difficile, ma non è utile dare solo la notizia della «sparatoria», avvenuta l'altro giorno. Sappiamo che a Cabras e nei paesi vicini ora ci sono più di mille pescatori «abusivi», che campano della pesca nello stagno, e che da 20 anni lottano per ottenere la gestione. Tutto ciò viene ostacolato dalla Re-

gione e dai partiti (si era già arrivati ad un accordo fra pescatori e detentori) che perderebbero, con la gestione diretta dello stagno da parte dei pescatori, la base clientelare ed elettorale a Cabras. Anche tra i pescatori ora ci sono interessi diversi e molte divisioni. Non gli interessa più la gestione dello stagno (si voleva arrivare a questo?). Molti si accontentano di campare alla giornata, altri pescano in zone molto lontane da Cabras, altri pescano a «mare vivo», insomma tutto quello che avevano costruito ed espresso con le lotte da un anno a questa parte è crollato. Ora la sparatoria dei carabinieri è una cosa gravissima, i pescatori hanno paura, «questa è legge Reale», ma è anche vero che tutto ciò avviene nella disgregazione più completa che c'è tra i pescatori. Chi viene colpito è sempre il più debole, è sempre stato così. «Prima, quando c'erano le lotte in piedi, avevi paura ma pescavi ugualmente perché avevi a che fare solo con le guardie dello stagno, di caramba neanche l'ombra».

Avviso a tutti i compagni

Alcuni giorni fa dalla sede del nostro giornale sono stati sottratti numerosi oggetti. Una breve indagine ha permesso di scoprire questi oggetti in casa di Roberto Rizzi, ventunenne di Roma, quartiere Monteverde. Insieme ad essi sono state pure rinvenute due agende di due redattori e fogli di carta intestata al giornale Lotta Continua. Un breve colloquio con l'interessato ha permesso di capire perché anche questi oggetti non commerciabili erano stati sottratti e a chi erano destinati.

Torino

UNA COLATA DI ACCIAIO UCCIDE DUE OPERAI

L'incidente è avvenuto nella acciaieria Teksid del gruppo Fiat. Altri due operai sono gravemente ustionati

Torino, 31 — Stamani, nell'Acciaieria numero 2 della Teksid, l'azienda siderurgica del gruppo Fiat, quattro operai sono stati investiti da una colata di acciaio e scorie. Uno di essi, il capo squadra Antonio Blandino di 49 anni è rimasto ucciso sul colpo. Un altro operaio, Domenico Eina di 23 anni, assunto da due mesi, è morto durante il trasporto all'ospedale. Gli altri due feriti, Giuseppe Leone di 26 anni, le cui condizioni sono gravi, e Michelangelo Graziano di 26 anni

sono ricoverati al centro traumatologico. Il magistrato di turno, un giovane sostituto, è potuto entrare nell'acciaieria solo alle 13, e tra i giornalisti l'unico ammesso è stato il redattore de «La Stampa». Sembra che nella mattinata un maresciallo ed un funzionario dell'Ispettorato del Lavoro abbiano tentato di spostare il corpo carbonizzato di Blandino e di abbassare la siviera che conteneva l'acciaio fuso per simulare una diversa dinamica dell'incidente ed

alleggerire le responsabilità dell'azienda. La Fiat ha emesso un comunicato nel quale informa che: «una siviera, appesa alla gru, contenente una colata di acciaio, era stata messa in posizione per iniziare il colaggio nella lingottiera sottostante. Il ciclo completo dalla fusione dei rottami alla colata in siviera si era svolto fino a quel momento in modo assolutamente normale, comprese tutte le operazioni di affinaggio, aggiunta ferro-leghe e desolfurazione».

«Improvvisamente — prosegue la nota della Fiat — per ragioni tuttora sconosciute, ma conseguenti forse ad una reazione anomala e assolutamente imprevedibile nella massa fusa, una certa quantità di acciaio e scorie è stata proiettata all'esterno della siviera, per un raggio di alcuni metri, ed ha investito gli uomini addetti alla colata».

In realtà le cause dello spaventoso incidente, avvenuto in un reparto dove già si erano verifica-

ti altri incidenti che avevano provocato la protesta degli operai, non sono così sconosciute ed imprevedibili, come afferma la nota Fiat.

Nella siviera c'erano trenta tonnellate in più di acciaio fuso, 186 anziché 150. Inoltre la direzione aveva deciso negli ultimi tempi di rendere più brevi i tempi di raffreddamento della massa fusa dopo l'operazione di desolfurazione; giustificando questa decisione con delle inesistenti modifiche all'impianto.

DAGLI AMICI MI GUARDI IDDIO...

«...esaltazione quindi del sentimento umano e del valore morale della amicizia come simbolo e preannuncio di solidarietà e di pace»; «... come è giusto e doveroso ci sarà una giornata dedicata ad Aldo Moro, alla sua indimenticabile figura di maestro amico»; «... nel suo nome noi cercheremo di esaltare l'immagine e la presenza della Democrazia Cristiana come quelle di un partito... autenticamente popolare, profondamente democratico, che crede nei valori cristiani che illuminano la vita e il destino dell'uomo».

Dall'articolo di Zaccagnini che appare sul Popolo di oggi e col quale viene illustrata la piattaforma politica del secondo festival nazionale dell'amicizia che si terrà fra qualche giorno a Pescara.

Alcune migliaia di compagni stanno preparando WASTOCK '78. Basterà la gioia di ritrovarsi insieme in tanti, di discutere sui tanti problemi che abbiamo o occorre anche determinare le nostre aspettative ed avviare da subito la discussione.

Cominciamo con il dibattito tra i compagni dell'Abruzzo: non è facile per i compagni del meridione comprendere spesso la logica di certe iniziative, di certe scelte politiche e questo perché essi si muovono con la tristezza in corpo — quella degli sconfitti storici. E' stata, bisogna dirlo, la stessa sensazione che abbiamo provato noi vivendo il meccanismo di questa festa, a noi estraneo; quasi ostile, una «manovra» proveniente da fuori. E' certamente questa una esagerazione che però coglie due aspetti importanti. Il minoritarismo che spesso ci ha contraddistinto come compagni del meridione, questo continuo gridare al lupo, questa continua richiesta di soccorso e la posizione opposta e cioè rapportarsi senza distinzioni a realtà profondamente diverse, che ha caratterizzato in questi ultimi anni l'intera sinistra rivoluzionaria. Questo contraddizione sono presenti intanto a Vasto e definiscono la necessità di affrontare il nostro problema politico del rapporto nord-sud, all'interno di un

Si avvicina il Festival promesso dai giovani di D.P.

Wastock '78

I compagni incontratisi a Chieti parlano di quello che sarà (e di quello che non vuole essere) la festa



Vasto (Chieti) Camping del Saraceno. 5 giorni di festa e di dibattito su: teatro-musica sport-comunicazione e informazione-giovanili e crisi servizio di leva-spettacoli-fiori di calcio... Posto tenda e spettacolo L. 1.500 al giorno. Promossa dai giovani di Democrazia Proletaria.

«partito» e all'interno di una «festa» dove, fra l'altro, si impostano figure sociali diverse. A Chieti, due settimane fa, abbiamo parlato solo di questo ed è stato veramente difficile uscire da una situazione di stallo che i problemi di cui si parlava prefiguravano.

Non c'è stato nessuno che ci ha convinto che così non poteva andare. Solo una riflessione che in DP questi problemi esistono da sempre e visitato il camping abbiamo parlato d'altro. Non solo perché avevamo digerito il rospo di una decisione presa sulla nostra testa, ma soprattutto perché ancora oggi crediamo a Wastock '78, e in maniera non scontata e trionfalistica.

La realtà disgregata dei compagni ci fa pensare a momenti, per rigliare, da quelli di una «festa nazionale». Noi tutti siamo anati in vacanza in piccoli gruppi prima di tutto perché nei grandi numeri più facilmente ci si sente soli. E' la triste realtà di molti,

che Wastock fiduciosa vorrebbe ignorare o risolvere troppo facilmente «è un tentativo, ci si dice, di invertire la rotta» e anche noi lo vogliamo. Certo, per fare questo non avremmo pensato a Wastock.

Abbiamo pensato a Licola con la voglia di non fare una brutta copia e abbiamo anche cominciato a riflettere insieme,

sul bisogno che abbiamo di discutere delle cose, poi di organizzarsi. Ci siamo ritrovati perciò a Chieti per discutere dei prezzi troppo alti, del rapporto con la popolazione: con gli artisti che verranno, del fatto che Wastock è a mezzo, almeno nella sensazione che avvertiamo, tra un raduno tradizionalmente alternativo ai giovani e

un incontro dal quale ci aspettiamo molto.

Ad esempio la Treves Bleus Band ci aiuterà a discutere e noi aiuteremo loro a suonare, cioè saremo ascoltatori e fruitori la sera, e protagonisti la mattina nei dibattiti.

Anche questo è un nodo non sciolto che va affrontato. E' un incontro di giovani. Sembra che, nella indistinta definizione di giovani, un incontro per classi d'età. Ma non è questo. Allora spendiamo qualche parola su quali «giovani» pensiamo che vengano. Operai il 15 settembre? Crediamo pochi, studenti? Sicuramente, disoccupati? Quali, le donne? Persone, insomma, accomunate da quali interessi, quello per il mare? Quello per DP? Quello della freschezza della giovane età? O per che cos'altro? Tutto ciò non è chiaro né può essere risolto in questi giorni. Allora DP complessivamente che fa? Lascia al settore «dei giovani» l'iniziativa? Si fa carico di questa festa? La fa co-

me proposta al movimento? La propaganda di nascosto? Insomma che fa? Insomma se questa festa è nazionale, non lo è solo per motivi organizzativi. Oggi per tutte queste ragioni abbiamo bisogno di costruire una identità politica, come compagni e come partito e vogliamo utilizzare, nonostante tutto, anche Wastock per farlo. Allora affrontiamo ad esempio anche il problema di delineare questa nuova figura di giovane, che a Vasto, ad esempio, ma anche in molte altre parti, vota quasi soprattutto per la DC, ma che noi vorremmo fosse un'altra cosa insieme mille tante di democrazia proletaria, termometro del movimento, uomo della strada?

Andiamo a Vasto a vedere se questo giovane esiste: in città e a Wastock. Un'ultima questione riguarda la caratteristica aperta di questa festa; noi non vogliamo fare una formalità, e questo abbiamo pensato leggendo la risposta che alcuni compagni davano alla «bonaria» polemica dei compagni di LC di Vasto. L'apertura di una festa non si verifica all'ingresso; ma crediamo alla capacità di creare un ambito all'interno del quale, senza preclusioni o paternalismo, ognuno possa esprimersi.

I compagni di Democrazia Proletaria di Chieti

Saluti dal Vaticano

Roma, 31 — In vendita a Roma nei negozi di via



della Conciliazione le prime cartoline a colori del nuovo papa. Le classiche riproducono il volto sorridente di Giovanni Paolo

I, le più ardite la basilica di S. Pietro sullo sfondo e le facce di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo I che spuntano dagli angoletti. Il costo è relativamente elevato: lire 150 ciascuna.

Vendite casa per casa

Milano, 31 — Continua l'inchiesta della magistratura sulle società fantasma specializzate nella vendita porta a porta. L'inchiesta, iniziata dopo che all'hotel Hilton di Roma uno dei tanti truffatori, rimasto coinvolto in questa mostruosa catena di S. Antonio, aveva sparato ad un dirigente della Golden Products, si è estesa anche a Milano dove il

magistrato ha emesso comunicazioni giudiziarie per truffa aggravata e associazione a delinquere nei confronti di dirigenti di un'altra società-truffa, la Bestline.

Igiene in ritardo

Dopo il verificarsi di numerosi casi di epatite virale nel comune di Palma di Montecchiario (AG) si è scatenata anche se in ritardo l'iniziativa del sindaco Cammalleri. E' stata rinviata l'apertura delle scuole (soprattutto i bambini sono colpiti da questa infezione) ordinata la distruzione degli ortaggi imaffati con acque inquinate, bloccate le acque dei pozzi neri che sboccano a mare, ordina-

ta la distruzione dei rifiuti urbani, controllati i generi alimentari e richieste la pulizia di tutti i locali pubblici. Intanto la situazione si aggrava e c'è il rischio che l'ospedale non possa più ospitare altri ammalati per mancanza di posti letto.

S'impicca in cella

Saluzzo, 31 — Un uomo di 45 anni, Antonio Grana si è impiccato ieri sera nella propria cella all'interno del carcere di Saluzzo. Grana era stato arrestato perché sorpreso a rubare in un supermercato. Al magistrato che lo aveva interrogato aveva dichiarato di essere mol-

to scosso e aveva chiesto di poter rimanere in una cella isolata. Rimasto solo si è impiccato con la cintura dei pantaloni ad una inferriata. E' morto prima di arrivare in ospedale.

Gli esami non finiscono mai...

Cominciano oggi le prove scritte degli esami di riparazione per oltre 450 mila studenti delle scuole medie superiori. La conclusione degli esami è prevista per il 9 settembre e l'inizio del nuovo anno scolastico è fissato per il 19 dello stesso mese.

La sera di giovedì 10 agosto nella cava di marmo Landi Enrico e C. nel Canale delle Gobbie presso Arni di Stazzema Lucca, l'operaio Lorenzoni Luigi di 55 anni è stato atrocemente segoato al ventre rimanendo imprigionato tra il volano e il filo elicoidale d'acciaio che serve per il taglio dei blocchi di marmo. Il Lorenzoni alla sommità di un blocco alto 4 metri, stava controllando la «calatura» (taglio del blocco), mentre il suo compagno di lavoro Duilio Chelli si dava da fare con il miscelatore a qualche metro di distanza. Fin qui le versioni concordano. Ma intorno all'accaduto c'è il buio più completo, perché il compagno di lavoro ha dichiarato che non si sarebbe accorto di niente, eccetto alcuni lamenti a

Arni di Stazzema (Lucca)

Ancora omicidi bianchi

Un'altra «disgrazia» in una cava di Marmo. Cinque mesi fa un altro operaio era rimasto ucciso

cui all'inizio non avrebbe dato importanza. Ma a far «luce» sulla situazione sono intervenuti i carabinieri che hanno avanzato l'ipotesi di un malore che però nessuno si è preoccupato di verificare.

Circa 5 mesi fa un altro operaio, Lorenzoni Alcide, è morto «disgraziatamente» schiacciato da un blocco di marmo.

Questi non sono che 2 tra le decine e decine di omicidi bianchi che con-

tinuano a verificarsi in una zona dove la maggior parte della popolazione attiva è impiegata nel settore del marmo. In questi casi la gente è abituata a queste morti, giustifica questi delitti parlando di «fatalità», «disgrazia» o peggio ancora con espressioni del tipo: «La montagna li chiede...». Niente di tutto questo! Tutte queste vittime sono strettamente legate al

tipo di lavoro che viene fatto nelle cave di marmo della nostra zona dove la ristrutturazione padronale passa sulla pelle della classe operaia aumentando il carico di lavoro fino a far superare le 12 ore di lavoro giornaliero (mentre le contrattuali dovrebbero essere 6 e mezzo). Spesso infatti durante i turni di notte l'operaio si trova a lavorare da solo nella cava senza la possibilità di avere un

immediato soccorso in caso di infortunio. E' chiaro che queste condizioni di lavoro portano i lavoratori ad un cedimento fisico e psichico che aumenta la possibilità di infortuni sul posto di lavoro.

La responsabilità va ricercata nella politica di sfruttamento della classe padronale, sempre pronta a far pesare sugli altri il prezzo della sua avidità e del suo arricchimento, e nella inefficienza del

sindacato che in tutti questi anni non si è mai preoccupato di far rispettare le più elementari norme di sicurezza per salvaguardare la vita dell'operaio.

E' inutile inviare corone di fiori o fare dei discorsi di cordoglio sui manifesti funebri, quando poi si trascura la vita dell'operaio perché costa troppo.

Oggi di fronte a tutto questo le forze politiche e sindacali parlano di sacrifici e di diminuzione del costo del lavoro, quando gli operai pagano già con la vita.

Collettivo politico di controinformazione di Seravezza (Lucca).

(Del «collettivo» ci è giunto anche un volantino distribuito in zona contro il lavoro nero che ha ucciso Marisa e Patrizia).



EDUCATORI E COLONIE

Cari compagni, questo vuole essere un contributo che si riferisce all'articolo apparso su Lotta Continua del 22 agosto sul ruolo dell'educatore nelle colonie estive. Alcuni di noi dovevano anche fare l'esperienza di Novole da voi riportata e pertanto ci scusiamo con i compagni che ci sono andati. Questo contributo o si riferisce al lavoro prestatore come educatori presso le colonie estive del comune di Reggio Emilia, da parte di alcuni compagni.

Passando ad analizzare nello specifico l'organizzazione interna della colonia, si aveva un rapporto tra educatori e bambini di 1 a 8 (che era lo stesso rapporto tra bambini normali e quelli caratteriali).

La direzione era composta, generalmente, da ex educatori in stretto contatto con l'Assessorato al comune di Reggio. Per ciò che concerne il discorso pedagogico portato avanti, dietro vuote ideologie, si mascherava in realtà, una linea non troppo differente dai canoni tradizionali cattolici.

In altri termini: Antiautorità che si traduceva nella non autonomia, educatori che si traducevano in poliziotti e mammine; rapporto con il diverso che significava purificarlo e secerarlo ogni mattina senza la volontà di cominciare ad autogestirsi, almeno, il momento del vestire.

Una socializzazione che voleva significare dire ad un ragazzo che voleva fare il bagno intempestivamente o avere un rapporto affettivo più profondo con l'altro, farlo giocare per forza a quella farsa che chiamano giochi, senza che il bimbo abbia potere di scelta. Chiaramente la trasmissione di cultura tra bambino e adulto veniva a mancare e l'isolamento si acuiva. Naturalmente le esperienze che i bambini hanno fatto altrove, prima di venire in colonia (asili, scuole che passano come fiori all'occhiello del PCI) qui hanno una certa importanza; per esempio nei rapporti intersessuali dove vengono fuori dei compartimenti completamente fobici; si possono vedere maschi che giocano a calcio o agli indiani e femmine che giocano con gli orsacchiotti o i capelli dell'educatrice. La logica conseguenza è che a gabinetto si va separati.

Un discorso a parte merita il rapporto della colonia con il genitore: sono venuti una sola volta

a trovare i bimbi disinteressandosi completamente dei metodi educativi usati nei confronti dei loro figli.

Ciò si comprende dal fatto che gli educatori dovevano sorvegliare i bambini in attesa dei genitori che dovevano tornare dalle vacanze. Dopo questa esperienza abbiamo elaborato delle proposte che si possono così riassumere:

Per ciò che concerne i diversi il nostro parere è che c'è ancora in giro un atteggiamento di tipo cattolico che si concretizza nel tentativo di socializzare un individuo che ha di per sé bisogni totalmente diversi da un bambino normale. Si è in presenza, specificatamente, di un Non-Edipo, senza quindi quelle regole, proibizioni identificazioni, proiezioni autoritarie che reprimono e bloccano un sano sviluppo psichico.

Bisogna innescare una tendenza a far identificare il gruppo nei bisogni del diverso con tutto ciò che esso comporta (es. smentire quella tendenza che porta il bambino a diventare in futuro un bravo cittadino senza una minima coscienza critica nei confronti della società o di strutture rigide e incapsulanti come quella del PCI).

L'edipo collettivo deve sussistere solo a condizione di non bloccare l'autonomia individuale e la carica erotica.

La socializzazione deve avvenire per investimento libidico e non per dovere verso l'autorità (L'educatore). Per fare ciò quindi si devono prendere seriamente in considerazione le istanze sociali, personali, che i bambini esprimono a tutti i livelli per un armonico sviluppo fra di loro.

Concludendo pensiamo che la discussione possa ruotare sui seguenti punti:

- 1) Antiautorità, autonomia e progressivo superamento del ruolo dell'educatore;
- 2) Contributi che possono venire dal diverso per impostare tale indirizzo pedagogico;
- 3) Spazio e ruolo negli adulti non educatori (genitori);
- 4) Analisi del discorso sulla socializzazione e sull'Edipo;
- 5) Rapporto del bambino con lo spazio e l'ambiente circostante;
- 6) Dinamiche dell'evoluzione psicologica e cronologica del bambino;
- 7) Discussione sui ruoli sessuali.

Sperando che questo contributo venga pubblicato, inviamo saluti comunisti.

Un gruppo di compagni

« GENTE DEL LUOGO E TURISTI »
Fin dallo scorso luglio voi avete sponsorizzato la balneazione e il nudismo sulla spiaggia di Sperlonga (Latina), località prediletta, non si sa perché, dalla redazione

di Lotta Continua. Trascurando di considerare che il nudismo in Italia è hobby medio-alto borghese, numerosi gruppi di giovani campeggiatori hanno raccolto l'appello invadendo quel litorale, già di per sé sovraffollato e risicato (pochi centinaia di metri) con le conseguenze che vi elenco:

— inquinamento da escrementi, dato che i campeggiatori usano fare i loro bisogni in loco, cioè a pochi metri dalla tenda, evitando di servirsene della rete fognaria e idrica, ancorché inadeguata. La scogliera del porticciolo, pregevole veduta panoramica sperlongana, è ora impraticabile essendo stata scelta come cacciatore preferito dai campeggiatori;

— nudismo totale, largamente praticato e pervicacemente esibito a dispetto degli abitanti locali, contadini e manovali ancora legati a costumi ristretti e arretrati;

— fucking (copulazione) e masturbating (masturbazione) esercitati anche all'aperto, con ostentazione e direi pure con protervia provocatoria;

— spargimento di immondizie generalizzate, specialmente bottiglie di vetro, micidiali per i piedi dei bagnanti « burini » a causa della conseguente inevitabile frammentazione;

— schiamazzi e disturbo, i campeggiatori a vendendo l'abitudine di andare a esercitare il canto e le percussioni sulla piazza nel centro del paese fino a notte fonda, anziché nei paraggi delle loro tende, cosa che potrebbe sembrare più spontanea.

Quando i carabinieri e le guardie della Capitaneria portuale sono venuti a ferragosto a smontare le tende, la popolazione — li ha accolti con sollievo, come fossero liberatori. Se non fossero venuti certamente ci sarebbero stati incidenti con la popolazione e gli altri bagnanti, anch'essi dopotutto lavoratori in (breve) vacanza.

Ora io mi domando perché Lotta Continua insiste a patrocinare queste bravate che offendono il costume di una popolazione di rurali e manovali, arretrati forse (ma nemmeno tanto). Le donne di Sperlonga vestono di nero, con grembiuli di due spanne sotto il ginocchio e ancora lavano i loro stracci con le gambe a mollo nel fontanile a mare; però stanno nel paese loro e non fanno nemmeno un giorno di ferie, a differenza dei campeggiatori. Usurpare il poco che hanno fa trascendere la faccenda a « guerra ai poveri » dove i più poveri, però, sono gli sperlongani, anzi sono i pellirossi della situazione (e gli hippies, piuttosto, gli yankees).

Quanto agli argomenti usati nei vostri articoli con ricchezza di spazio per sostenere la « causa » nudista e contro la « repressione » (che non c'è stata, tanto che a tutt'

oggi si va ancora avanti con frotte di campeggiatori e nudisti sulla spiaggia suadetta), essi sono ridicoli, e non sono seri.

Cercate di avere sempre presente che state scrivendo sul giornale di Walter, di Piero, di Fausto e laio.

Politicamente, infine, potrete forse far felici i gruppetti di nomadi che sono venuti sulla spiaggia, ma con la popolazione di Sperlonga (e delle altre Sperlonghe d'Italia) avete chiuso. E qui si potrebbe aprire un dibattito politico di qualche interesse.

Cordiali saluti
Vito Pallone

QUALCOSA SULLA GRECIA

Verona, agosto 1978

A los il casino è incredibile, manca tutto e quello che c'è è veramente deprimente, manca tutto per chi vuole spendere poco, non mancano certo i ristoranti, le discoteche, gli alberghi, le stanze d'affitto, i negozi di lusso o quasi e i poliziotti.

L'unico campeggio è di proprietà della moglie del capo della polizia locale, è molto simile a una fognalager, non c'è ne un filo d'erba ne d'ombra, poca acqua, tantissima merda, merda ovunque, i prezzi sono alti. Naturalmente noi dormivamo sulla spiaggia che non era niente male, finché una sera arrivarono le forze dell'ordine e i locali vigilantes per mettere ordine: cioè sequestrare tutti gli zaini sulla spiaggia garantire che nessuno ci pisciasse o cagasse più (cosa che non succedeva) e riempire il campeggio. Nel trasporto naturalmente degli zaini aperti uscivano maglie, maglioni, palloni e sacchi a pelo che involontariamente venivano rubati, buttati in mare o sparsi al vento che notoriamente in Grecia viaggia molto forte.

I pochi compagni presenti e quasi tutti italiani s'incanzano. A loro si affianca qualche anti-atomico tedesco e francese. Il camion della polizia non riparte perché i compagni ci si sono seduti davanti, bastano però i

manganelli, i coltelli e i randelli della forze-unite vigilantes-polizia per ristabilire l'ordine e consentire al potente mezzo di arrivare al comando non senza aver sparso qua e là lungo la mulattiera (non strada) altro materiale.

Davanti al comando un compagno di Roma un po' più deciso nel protestare viene assalito dai 6 poliziotti più guardia civile più vigilantes più autista del pullman con mazza da Baseball Joe di Maggio e massacrato di botte (resta a terra svenuto) li fronteggiamo ma nel buio non si capisce più un cazzo, non so solo le civis azzurre che pestano e facciamo fatica a riconoscere i « volenterosi » dai compagni, così le prendiamo di santa ragione.

Finito il pestaggio pretendono di arrestare 4 compagni tra cui quello pestato e ancora a terra, lo fanno nonostante stia ancora molto male. Il dottore del paese naturalmente intimidito da...

polizia rifiuta di visitarlo, i telefoni dell'isola di incanto non funzionano più e addio telefonata al Consolato (per quello che serve).

Paghiamo la nostra brava multa 102 dracme a testa e dopo un altro po' di minacce, schedature violenze personali, terrorismo di tutti i tipi e grande spreco di insulti ci lasciano riprendere la nostra roba o quello che rimane, ci viene anche detto di sprirre dall'isola sennò cazzi nostri e i quattro sequestrati vengono espulsi con foglio di via. L'ordine a los è ristabilito con grande gioia dei bottegai, albergatori, autorità piccole o grandi, la gente povera, i pescatori e i venditori di frutta o contadini taccione terrorizzati. 3 turisti ricchi vincono di nuovo e quelli poveri e incazzati se ne vanno! Do not sleep on the Beach!

Ciao ai compagni di avventura: Salvo, Sumo, Bob, Bolino, Michele, Nino, Fabio e Scavazza.
Compagni di Verona



UN'ALTRA DONNA VITTIMA DEL LAVORO NERO

E' MORTA, ARSA VIVA PATRIZIA ROSSI
DI ANNI 21

La Commissione Interpartitica del P.C.I. - A.S.I. - D.C. condanna la legge di riforma del lavoro che non si è ancora votata. Il fatto non è certo considerato una semplice disgrazia, ma la gente-buona parte della quale fa lavoro nero — ha paura di parlare: paura di non aver più lavoro. Sono disposti a rischiare la salute e la vita per mantenere quella condizione che a detta di molti compagni del posto non rende più di 500-700 lire a persona per ogni ora. Di questi fatti sono ormai piene le cronache dei giornali: dieci giorni fa è morta Marisa, per un incendio del tutto analogo avvenuto un mese fa a Montorio al Vomano. Cinque giorni fa un uomo di 63 anni, Rodrigo Fioravanti è morto a Padova in conseguenza all'incendio del laboratorio di maglieria della cognata. Il lavoro nero continua a fare vittime, ma per il sindacato e la stampa di regime questa sembra essere il prezzo « fisiologico » da pagare ad un mercato capitalistico di portata ormai mastodontica esteso in tutta Italia almeno quanto la classe operaia occupata in fabbrica. Noi siamo di diverso avviso. Il senso delle nostre inchieste ha l'obiettivo principale di dare le gambe ad un lavoro di riorganizzazione, di ricomposizione di questi lavoratori disgregati per una battaglia contro lo sfruttamento nero in qualsiasi forma esso si presenti.

Siamo andati a Viareggio alla sede della Fulca (il sindacato unitario tessile) a parlare con il segretario Valerini. Insieme alle interviste fatte a due operai dell'Apice, e alle impressioni raccolte parlando con compagni del paese, abbiamo cercato di riassumere un quadro della situazione.

Il lavoro nero è estesissimo soprattutto nella zona di Massarosa, Bozzano e Lido di Camaiore, tutti paesi vicini a Viareggio. Nella zona di Massarosa sono quasi 2.000 i laboratori clandestini, riforniti dall'Apice, dal Massarosa e da una decina di aziende calzaturiere minori. Nella zona di Camaiore ci sono una quarantina di aziende artigiane (di circa 7-8 addetti ciascuna). Ognuna di queste è collegata ad almeno 40-50 lavoratori a domicilio. E' infatti questa la forma di rapporto scelto tra le grosse aziende ed il lavoro nero per avere « legalmente » le spalle coperte. Formalmente loro forniscono aziende regolarmente iscritte al collocamento. Il segretario della Fulca ci dava un esempio per provare il rapporto fabbrica-ditte artigiane (lavoro nero): la Massarosa, con 400 operai produce circa 6-7.000 pezzi finiti al giorno. Una ditta artigiana (con 718 lavoratori iscritti) produce giornalmente dai 1.500 ai 2.000 pezzi.

Oltre che un mezzo per avere lavoro a prezzi bassissimi, questo meccanismo permette una notevole evasione fiscale. Inoltre in questo modo i padroni riescono a far impiegare il mastiche per il lavoro di giunteria, senza controllo alcuno, cosa che in fabbrica non possono fare se non a prezzo di sistemi di prevenzione costosi. Così la legge

A CAMAIORE IL 19% HA LA POLINEURITE

Massarosa (Lucca) — Martedì 22 agosto, Patrizia Rossi, una ragazza di 21 anni è morta bruciata viva nello scantinato di casa sua adibito a laboratorio clandestino di scarpe. Lavorava per la ditta Massarosa. I genitori lavorano all'Apice, anche questa fabbrica calzaturiera della zona. Patrizia usciva alle 18 di fabbrica, e dopo una rapida cena riprendeva il lavoro a casa. Doveva incollare le tomaie (la parte superiore della scarpa) alla suola usando mastiche e collanti proibiti per legge, non solo per la loro infiammabilità, ma per i gas tossici che producono gravissime malattie. Alle 23 c'è stata una fuga di gas che ha preso subito fuoco. In breve il laboratorio è diventato un rogo e malgrado la prontezza del padre che ha sfondato un muro per salvarla, non c'è stato niente da fare.

Poche decine di grammi per metro cubo d'aria di polvere di mastiche o collanti può provocare la « polinevrite », una forma di paralisi che colpisce gli arti inferiori e superiori; provoca inoltre gravi malattie all'apparato respiratorio ed intestinale. Una inchiesta di Medicina del Lavoro di Viareggio ha stabilito che a Lido di Camaiore la percentuale di forme di polinevrite (più o meno gravi) si aggira sul 18-19 per cento sul numero medio dei lavoratori. L'anno scorso in questa stessa zona, un'intera famiglia ne è stata colpita. Di tre persone, la madre è morta, la figlia è rimasta gravissima per molto tempo, il padre è tuttora paralizzato. Anche in fabbrica i rischi non sono molto meno alti. Gli unici mezzi preventivi usati sono le cappe di respirazione. Ma non bastano certamente per la polvere di esano e cicloesano, componenti del mastiche. La polverosità a volte raggiunge la percentuale del 30-40 per cento. In fabbrica, inoltre, l'elevato decentramento di produzione ha causato un calo pauroso di manodopera, una mobilità selvaggia, l'uso della cassa integrazione.

Il decentramento in fabbriche di altre zone, è un altro elemento della strategia padronale sempre in cerca di manodopera al costo più basso. Nella zona di Segronigno si sono formate negli ultimissimi anni circa duecento piccole aziende calzaturiere. Gli effetti sono stati all'Apice l'abbassamento da 250 a 50 operai, del reparto « giunteria », e la quasi chiusura del reparto « stivali ».

Nella riunione tenutasi dalla « commissione per il lavoro a domicilio » al Comune di Massarosa (monocolore democristiano), dai numerosi vuoti interventi dei convenuti, è emerso, invece, un interessante, quello dell'esponente del P.S.I. Secondo lui, la commissione comunale ha inequivocabili rapporti (quanto meno di compiacenza) con padroni ed intermediari della zona. Questo spiegherebbe, non solo il completo affossamento della legge 877, ma anche il motivo per il quale l'Ispettorato del Lavoro e magistratura non hanno dato seguito alla denuncia formale, con nomi e cognomi, fatta dal sindacato di 6 intermediari, responsabili di rifornimento di materiali dall'Apice e dal Massarosa e di consegna, al loro domicilio, alle lavoranti. Tra gli intermediari è pure indicato il nome di Alfonso Rossi, padre di Patrizia.

Siamo andati davanti all'Apice, la fabbrica in cui lavorano i genitori di Patrizia. Anche questa è una fabbrica calzaturiera, che decentra il lavoro di « giunteria » (in cui si usano i collanti) a centinaia di famiglie nei paesi circostanti. Abbiamo provato a par-



Versilia: zona di lavoro nero

877, varata in dicembre del 1973, che dovrebbe tutelare la salute, la condizione di lavoro, e le norme assicurative delle lavoratrici, resta carta straccia.

Poche decine di grammi per metro cubo d'aria di polvere di mastiche o collanti può provocare la « polinevrite », una forma di paralisi che colpisce gli arti inferiori e superiori; provoca inoltre gravi malattie all'apparato respiratorio ed intestinale. Una inchiesta di Medicina del Lavoro di Viareggio ha stabilito che a Lido di Camaiore la percentuale di forme di polinevrite (più o meno gravi) si aggira sul 18-19 per cento sul numero medio dei lavoratori. L'anno scorso in questa stessa zona, un'intera famiglia ne è stata colpita. Di tre persone, la madre è morta, la figlia è rimasta gravissima per molto tempo, il padre è tuttora paralizzato. Anche in fabbrica i rischi non sono molto meno alti. Gli unici mezzi preventivi usati sono le cappe di respirazione. Ma non bastano certamente per la polvere di esano e cicloesano, componenti del mastiche. La polverosità a volte raggiunge la percentuale del 30-40 per cento. In fabbrica, inoltre, l'elevato decentramento di produzione ha causato un calo pauroso di manodopera, una mobilità selvaggia, l'uso della cassa integrazione.

Il decentramento in fabbriche di altre zone, è un altro elemento della strategia padronale sempre in cerca di manodopera al costo più basso. Nella zona di Segronigno si sono formate negli ultimissimi anni circa duecento piccole aziende calzaturiere. Gli effetti sono stati all'Apice l'abbassamento da 250 a 50 operai, del reparto « giunteria », e la quasi chiusura del reparto « stivali ».

Nella riunione tenutasi dalla « commissione per il lavoro a domicilio » al Comune di Massarosa (monocolore democristiano), dai numerosi vuoti interventi dei convenuti, è emerso, invece, un interessante, quello dell'esponente del P.S.I. Secondo lui, la commissione comunale ha inequivocabili rapporti (quanto meno di compiacenza) con padroni ed intermediari della zona. Questo spiegherebbe, non solo il completo affossamento della legge 877, ma anche il motivo per il quale l'Ispettorato del Lavoro e magistratura non hanno dato seguito alla denuncia formale, con nomi e cognomi, fatta dal sindacato di 6 intermediari, responsabili di rifornimento di materiali dall'Apice e dal Massarosa e di consegna, al loro domicilio, alle lavoranti. Tra gli intermediari è pure indicato il nome di Alfonso Rossi, padre di Patrizia.

A MASSAROSA IN 1.600 FANNO LAVORO NERO

Siamo andati davanti all'Apice, la fabbrica in cui lavorano i genitori di Patrizia. Anche questa è una fabbrica calzaturiera, che decentra il lavoro di « giunteria » (in cui si usano i collanti) a centinaia di famiglie nei paesi circostanti. Abbiamo provato a par-

lare al portone dove uscivano le donne, con risultati piuttosto deludenti: non solo nessuna parola, ma se ne andavano senza nemmeno rispondere, preoccupate della guardiana alla portina che controllava ogni movimento. Ci siamo allora spostati al portone d'uscita degli operai. Siamo riusciti a rintracciare un compagno del consiglio di fabbrica con il quale abbiamo potuto parlare.

Domanda: Il caso di Patrizia ha riportato allo scoperto il problema del lavoro « nero », che qui a Massarosa è diffusissimo. Che rapporto c'è tra l'enorme calo di manodopera nella vostra fabbrica e questo fenomeno?

OPERAI: Sono almeno 15 anni che l'Apice, il padrone dell'Apice, ha preferito decentrare. Non ci sono stati decentramenti diretti, semplicemente ha rimpiazzato il turn-over. Nel 1970, ci fu un vero esodo tra pensionati e ragazze che si sposavano: se ne andarono in 300-350.

Però ci sono ora degli operai in cassa integrazione? Circa 50 operai del reparto « stivali » C'è stata una caduta netta della produzione. Il padrone parla di concorrenza dal Terzo Mondo, e si è impegnato a riconvertire gli impianti e a mettere in produzione gli operai a spese.

E' noto il rapporto che corre tra questa azienda (naturalmente attraverso intermediari) ed il lavoro nero? Pensate che i padroni siano anche i responsabili di quanto è accaduto? Che spinge a lavorare con mastiche colla, proibiti dalla legge 877?

Certo. Ma sarà difficile poterlo dimostrare. Noi non abbiamo rapporti con le lavoranti a domicilio. Quello che sa noi, è che l'azienda dà lavoro, male, a ditte artigiane in regola. Dove dopo vada a finire il lavoro è difficile da ricostruire. Certo è un successo (com'è successo) che una ditta di 20-30 persone porti in due giorni 2.000 pezzi finiti. Però formalmente la ditta è in regola.

I genitori di Patrizia, lavorano all'Apice, Patrizia lavorava al Massarosa. Ed è vero anche che la maggioranza dei lavoratori, alla sera, fanno anche lavoro nero. Non dovrete cominciare l'inchiesta da dentro la fabbrica per incastrare l'azienda?

Non è così semplice. Quelle che fanno anche lavoro nero, lo fanno attraverso un intermediario. Quindi dalla fabbrica non esce nulla di irregolare. Se poi aggiungi che il suo parla (o, in ogni caso, non mai una denuncia scritta) perché ha paura di non lavorare più, come fare avere delle prove? Mesi fa c'è stata una cassa integrazione, gli operai fecero il filtro ai cancelli per controllare il movimento della merce che entrava ed usciva. Tutto formalmente regolare.

Avete fatto sciopero o delle assemblee per la morte di Patrizia?

Purtroppo no. Non vi sembra che il lavoro nero, oltre che indebolire la vostra fabbrica, vada combattuto?

Lavoro nero in Versilia: A Massarosa come a Montorio

A cura di: Beppe Casucci, Giorgio Di Giorgio, Riccardo Antonini

... E' COLPA DEL CAPITALISMO

Ripartiamo ampi stralci di un manifesto stampato a Viareggio, il giorno dopo la morte di Patrizia Rossi della DC, del PSI e del PCI. Il macabro cinismo della DC si commenta da solo: il lavoro nero, gli intermediari, i padroni delle fabbriche a Massarosa sono creature della DC ed un grosso strumento del suo potere economico ed elettorale. Come pure l'ispettorato del lavoro e la commissione comunale per il controllo sul lavoro a domicilio tanto solerti a proteggere il racket. C'è casomai da sottolineare il servilismo della cosiddetta sinistra « istituzionale », disposta alle coperture più vergognose, pur di attuare i propri compromessi di potere.

UN'ALTRA DONNA VITTIMA DEL LAVORO NERO

Ieri a Massarosa è morta arsa viva in un magazzino in cui lavorava clandestinamente, Patrizia Rossi, di anni 21.

Le commissioni femminili DC-PSI-PCI condannano la logica disumana del capitalismo che non si arresta nemmeno davanti alla vita umana, in nome del profitto. Sottolineiamo come ancora una volta sia la donna a subire le contraddizioni e le storture di una società che non sa e non vuole farsi a misura dell'individuo...

Chiediamo... all'amministrazione comunale della zona di garantire un impegno continuo e deciso della commissione comunale competente perché sia debellato una volta per tutte il lavoro nero. Si rivolgono alla magistratura... perché puniscano i colpevoli.

Viareggio, 23-8-1978

mastiche. In questo modo eludono la legge attraverso i laboratori clandestini.

Perché collanti e mastiche così pericolosi?

I termini medici non li conosco bene. Però ci sono alcune cose risapute. Intanto sono altamente infiammabili. Nell'ultimo anno (i giornali non lo hanno detto) sono stati almeno 5 o 6 gli incendi delle case dove si fa lavoro nero. Per fortuna non ci sono state vittime. Però hanno messo tutto a tacere, finché ora c'è scappato il morto. Inoltre i collanti hanno degli effetti nocivi spaventosi. Ci sono stati casi di paralisi. Quattro anni fa a Camaione un ragazzo rimase paralizzato. E non è certo guarito. Ora gli hanno dato un lavoro al Comune. Altri effetti possono essere gastriti, ulcere, sinusiti e chi più ne ha più ne metta.

Allora voi in fabbrica non li usate più?

Sono usati molto meno. In genere si usano molto le cuciture. Dove sono necessari ci sono dei sistemi di prevenzione per ridurre il danno.

Cosa mi sai dire di Rontani, padrone dell'Apice?

Ti faccio degli esempi. Ex partigiano, nel dopoguerra si diede a questo tipo di attività, sulla pelle dei lavoratori, dimentico di qualsiasi ideale. L'attività della fabbrica, raggiunse il culmine nel 1965 con 1.200 dipendenti. Poi, improvvisamente, scopri che rendeva di più il lavoro nero. Da quel momento il turn-over non venne più rinnovato. Le ragazze nella nostra fabbrica sono molte. E quando si sposano spesso se ne vanno. Non vennero più rimpiazzate. Né si sostituirono quelli che andavano in pensione. Ora siamo poco più di 400. Cinquanta del reparto « stivali » sono in cassa integrazione. Succede così tutti gli anni. Così il Rontani si frega anche i soldi dell'INPS. Per darti una idea di questa famiglia, basta dire che molti anni fa, durante uno sciopero, (qui abbiamo fatto lotte molto dure contro la riduzione dell'organico) il genero del padrone sparò col fucile contro gli operai, giustificando poi ai carabinieri che gli era partito un colpo accidentalmente. Per fortuna nessuno ci è andato di mezzo.

Patrizia lavorava al Massarosa. Anche



Davanti all'Apice



Dove è bruciata Patrizia

questa fabbrica ha lo stesso vostro tipo di problemi occupazionali?

Non direi. Quella fabbrica è in continua espansione, e si può permettere anche straordinari a josa, oltre al lavoro nero.

Contro il lavoro nero, voi ed il sindacato cosa state facendo?

Il sindacato ha fatto quanto era umanamente possibile, ma sinceramente è difficile riaggregare migliaia di famiglie. Solo a Massarosa ci sono 1.600 persone che lavorano clandestinamente, senza contare, Camaione e Bozzano. Certo la forza dei padroni e degli intermediari sta nell'omertà della gente, intanto.

Ho visto davanti alla fabbrica come reagivano, nessuna voleva rispondere e, quasi, scappavano via.

Hanno paura a farsi vedere a parlare. Sanno che gli possono togliere il lavoro quando vogliono. E si viene a sapere se una parla. Sembra assurdo, ma sono disposte a rischiare la salute e a volte la vita. E' un meccanismo difficile da rompere.

Nella tua fabbrica hai idea di quanti siano gli operai che fanno lavoro a casa?

E' un discorso lungo, ed è difficile dare una risposta. Posso dirti solo questo: di 1.200 operai che l'Apice aveva, ora realmente ne dispone di 3-4.000.

... VI SEGNALIAMO ALCUNE SITUAZIONI DA ACCERTARE...

Pubblichiamo un documento della Fulca in cui si denunciano con nome ed indirizzo alcuni intermediari del lavoro nero, all'ispettorato del lavoro. Pur essendo il documento già pubblico, il segretario della Fulca non ha voluto darci i nomi. Noi pubblichiamo ugualmente ampi stralci della denuncia ritenendola significativa.

Fulca Cgil-Cisl-Uilil Zona della Versi-

lia Viareggio 12-5-78 oggetto: Lavoro e sterzo al calzaturificio Apice di Massarosa (LU). All'ispettorato del lavoro di Lucca.

E' noto come il lavoro nero sia un fenomeno vastissimo anche nel comune di Massarosa, in particolare nel settore calzaturiero. L'aspetto più deteriore è rappresentato da quelle pseudo aziende artigiane, le quali non sono altro che « centri di smistamento » e « distribuzione » del lavoro fino a casa della lavorante, nei confronti della quale quasi mai si applica quanto previsto dalle apposite leggi. Dietro questo fenomeno vi è poi l'aspetto macroscopico di una evasione notevolissima.

Quanto vogliamo porre oggi all'attenzione Vostra, è un approfondimento del decentramento che i lavoratori del calzaturificio Apice di Massarosa hanno voluto effettuare, mettendolo in relazione al lungo periodo di cassa integrazione che un centinaio di essi sono costretti a sopportare sin dall'inizio dell'anno.

Le lavoratrici in cassa integrazione hanno controllato infatti il movimento della produzione che dalla fabbrica va all'esterno, anche nei periodi di cassa integrazione; ed è un movimento davvero notevole. Sono emersi due aspetti: uno lo conosciamo ed è quello cosiddetto giuridicamente regolare. Il lavoro viene consegnato ad aziende Artigiane, le quali poi hanno vaste ramificazioni fino alle case delle lavoranti.

Vi è però anche l'aspetto che va direttamente dalla fabbrica a persone che non ci risulta abbiano attività artigianali, o che siano assicurate come prevede la legge.

...vi segnaliamo alcune situazioni da accertare... Questi, secondo noi, i nominativi da verificare, perché ci risultano avere rapporti anomali di lavoro con l'azienda Apice:

Seguono 6 nominativi, più il nome di Alfonso Rossi, padre della ragazza bruciata viva.

Le foto sono di Andrea

Certo, purtroppo ci sono delle carenze anche sindacali e abbiamo solo per un tempo. D'altronde è un problema grosso nazionale. Nelle assemblee fatte in massa sul lavoro a domicilio, noi abbiamo posto il problema di un contratto reale. C'è una legge, ma non si riesce ad applicarla. Quando nel 1974 questa legge circa 50 persone si accersero al collocamento come « lavoratori a domicilio ». Ma era un paravento degli intermediari per coprirsi le spalle. Se pensi che solo nella zona di Massarosa ci sono oltre 1.600 persone che lo fanno.

La produzione del Rontani è quindi sempre molto alta?

Si produce più ora che siamo 460 dipendenti, che dieci anni fa che eravamo 1.180. Io dico che se anche le forze politiche non ci danno una mano, sarà impossibile controllare il fenomeno. L'Apice, inoltre, ha decentrato la fabbrica in altre città. Il genero del Rontani ha fatto una filiale della fabbrica a Monsagrati, poi ne è sorta una a Viareggio e una, addirittura, in Puglia, a Barletta.

PADRON RONTANI EX PARTIGIANO

Davanti al Comune di Massarosa, prima che iniziasse la riunione della commissione lavoro a domicilio, abbiamo parlato con un altro compagno del consiglio di fabbrica dell'Apice.

Domanda: Al di là della morte di Patrizia, sono anni che voi avete il problema di combattere il lavoro nero. Ne puoi dire qualcosa?

OPERAIO: E' una storia lunga, difficile da dire. Intanto questo omicidio è di responsabilità di questa società capitalistica, che costringe a lavorare in condizioni di fame, soprattutto, in queste condizioni, per poter guadagnare le mille lire in più. Voi sapete com'è qui a Massarosa: la maggior parte degli operai che lavorano in fabbrica finito l'orario di lavoro continuano a casa in piccoli laboratori. Chi mette le stringhe alle scarpe, chi invece fa un lavoro più pericoloso: deve incollare la suola della scarpa alla tomaia. Malgrado sia vietato per legge l'uso del mastiche e di determinati collanti, la gente ne fa largo uso. Ed è probabile che siano gli stessi padroni (attraverso gli intermediari) che spingono all'uso del



Dove è bruciata Patrizia si vedono le tomaie

Vacanze a Cavallo

"AVANTI SAVOIA!" Non c'è: "avanti un altro"

Anche nel carcere di Ajaccio Corsica si stanno vivendo momenti di tensione per la protesta che sta inscenando il detenuto Vittorio Emanuele Alberto? l'unico figlio maschio dell'ex re d'Italia Umberto di Savoia ha infatti iniziato lo sciopero della fame contro il prolungamento della sua detenzione; si ritiene vittima di una ingiustizia. Rivuole la sua libertà; persevera nel delirio megalomane che caratterizza lui come gli altri abitanti del pianeta Cavallo.

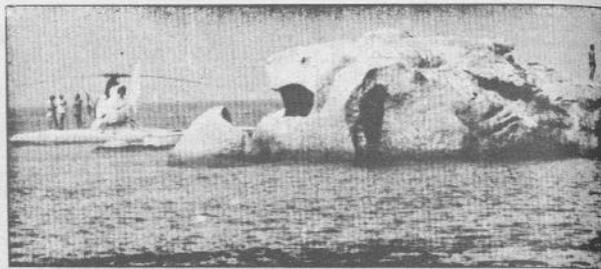
Apprendiamo dalla stampa che questa isoletta (che purtroppo non vedremo mai) che si trova fra la Sardegna e la Corsica è popolata da esem-

plari con caratteristiche eccezionali e purtroppo non in estinzione. Sono stanziati nel Regno di Cavallo l'industriale Nardi (aerei ed elicotteri) padre del Nardi fascista mercante d'armi; l'industriale Bosio di Milano con moglie; l'editore-porno Balsamo; la famiglia Augusta (aerei ed elicotteri).

Al conto non ne mancano molti: infatti in questo pianeta vi sono solo una decina di ville ovviamente del valore di miliardi. Per completare il quadro bisogna aggiungere un piccolo aeroporto per aerei ed elicotteri privati; un albergo con dieci stanze da mezzo milione al giorno; un ri-

storante «Dei pescatori», dove il cappuccino costa 15.000 lire ed un pranzo 100.000.

Il delirio megalomane, come dicevamo, è il lasciarsi passare per approdare a Cavallo. I Cavalieri vogliono un rapporto con la natura che non sia rovinato dal turismo; vogliono case solitarie, mare limpido. Ed è così che una banca francese si è comprata l'isola ed il figlio dell'ex re d'Italia ha deciso di farne il suo regno, una testa di ponte, forse, per il grande balzo verso la riconquista dell'Italia. Così si spiegherebbe la sua passione per le armi e la sua professione di big-boss nel mercato delle armi in Euro-



Paesaggio a Cavallo: il mare, uno scoglio e un elicottero

pa; così si spiegherebbe l'interessamento immediato alla sua liberazione che hanno manifestato diversi capi di Stato.

Ma il piano del rampollo Savoia è stato guastato da una invasione di un'altra razza di bestie e così i giornali si sono trovati a dover parlare di questo episodio di «guerra tra ricchi». E uno si chiede: ma come, si menano e si sparano fra di loro? Succede anche nei pollai quando ci sono troppi galli. Subito dopo la battaglia del Porticciolo, Victor voleva monetizzare: mezzo miliardo per la gamba di Dirk, ma non si mettono d'accordo.

Cosa dire su questa sto-

ria, su questo episodio di guerra tra ricchi: viene subito da chiedersi come mai dei tanti sili, bombe, esclusioni radioattive provenienti dalla base militare americana della Maddalena che continuano a scappare di mano alle truppe occupanti, non ne finisce mai una all'isola Cavallo; ma poi pensiamo all'isola, ai pesci, all'acqua pulita, alla natura, e allora ci dispiace (per questi ultimi). Allora viene da pensare alla bomba N, quella «ecologica», che liquida solo le persone, che dovrebbe essere sperimentata a Ca-

vallo, per fare un po' di pulizia: ma anche questa non è una soluzione: le bestie dell'isola Cavallo, impestano un po' tutta l'Italia. Il morbo della megalomania delirante e colonialista è diffuso molto e non è sempre così chiaro e riconoscibile come fra gli esemplari protagonisti dell'episodio in questione.

Ricordiamoci delle ferie appena finite: ci sarebbe molto da raccontare e discutere. Parliamo di questo. Dei fasti e nefasti della famiglia reale e di bulli internazionali si è parlato fin troppo.

Comunicato Unione Monarchica Italiana:

Roma, 31 — Circolano voci secondo le quali Vittorio Emanuele, il figlio dell'ex re d'Italia sarebbe stato «licenziato» dallo scia dopo la vicenda dell'isola di Cavallo e il suo posto, come «mediatore» tra lo scia e grandi aziende europee sarebbe stato preso dall'ex re Costantino di Grecia.

«Di Vittorio Emanuele — afferma il comunicato dell'Unione Monarchica riferendosi all'attività del pretendente al trono d'Italia — nessuno sembra ricordare che, grazie ai suoi interventi, migliaia di tecnici e decine di migliaia di operai italiani lavorano in vari paesi».



Lo yacht preferito di Vittorio Emanuele Alberto, ancorato nei pressi di Cavallo

Egregio Direttore, nonostante il suo giornale sia letto solo da plebei, mi degno di scriverle per farle presente la situazione di una persona del mio lignaggio, costretta dagli avvenimenti e dal comunismo internazionale a vivere una esperienza disdicevole. Lei comprenderà come — dal mio punto di vista — la situazione sia niente bella e infatti a me non piace. La stampa italiana ed internazionale, ha poi montato una vergognosa campagna di stampa (orchestrata dal comunismo internazionale che fa capo alle BR) per seditare il nome mio e della mia famiglia che adesso per un bel pezzo non andrà più avanti.

Lo sa Lei, Illustrissimo Direttore, cosa significa ciò? O se non lo sa, non se lo immagina nemmeno? Ebbene posso in tutta franchezza affermare che neanche io so, con precisione perché — qui è uno dei nodi di tutte le mie perplessità — mi tengono sempre all'oscuro di tutto. Molte critiche ho letto, rivolte alla mia persona regale; menzogne che si aggrappavano subdole al tenore di vita che io conducevo. Io sono da anni in cuffia per sentire il grido di dolore che si leva dall'Italia e non potevo certo sapere che i miei sudditi consideravano (non so poi in base

Un grido di dolore si leva dall'Italia;

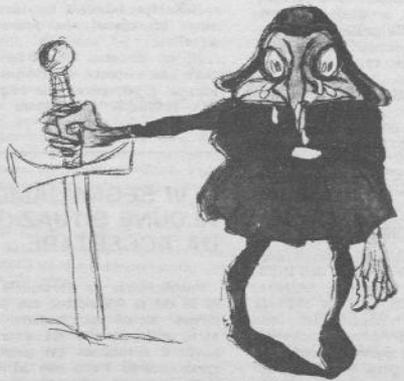
"Dategli brioches!"

a quali considerazioni) uno scandalo che un letucco lo pagassi mezzo milione per notte. Nessuno mi ha mai aggiornato sui prezzi ed io ho sempre pensato che una cifra tale fosse dovuta all'inflazione e mi dicevo: «Eccellenza, Lei deve pagare come tutti gli altri il prezzo dell'espandersi del comunismo internazionale. Paghia Eccellenza. Lei non è un plebeo come gli altri. Lei deve dare il buon esempio».

Mica, Direttore Magnifico, come quel pezzente del Nicky, che per un conto di 900.000 lire ha strabuzzato gli occhi e voleva uno sconto. Io ero presente, Signor Conte Direttore, a quella scena in fame che disonorava l'Italia tutta, facendo il gioco del comunismo internazionale e l'ho anche ripreso, il Nicky.

Riconosco che lei, forse, sono andato giù un po' piatto, chiamandolo anche "bolsevicco", ma la mia stizza reale non ha permesso che taceessi. L'ho rampognato a lungo e davanti a tutti e lui,

Riceviamo una disperata missiva, scritta da un noto personaggio, salito in questi giorni sugli amari altari della cronaca internazionale. Tale missiva ci ha stupito e commosso. Non siamo mai stati teneri con i re, neanche con quelli evidentemente scemi, ma stavolta è diverso. Non chiedeteci di più: leggete e capirete.



Ho visto un re che piangeva tante lacrime, che bagnava anche Cavallo.

l'arricchito ignaro della diplomazia, mi ha risposto: «Fatti i cazzi tuoi, scemo!». Ho chiesto al mio seguito cosa significasse tale risposta e nessuno ma lo diceva ma lo ho subito compreso che era un segnale per scatenare la rivolta contro il mio regno e sono corso sulla mia imbarcazione per rimettermi in cuffia.

Lo sa, Signor Ministro Direttore, cosa mi avevano fatto quelli? Mi avevano fregato il canno che mi ci piaceva cotanto andarci su. Ho stretto allora i pugni e fissato le stelle dicendomi: «Maestà, questa non finisce qua!». Ma poi subito ho riflettuto: «Maestà, fatti in là che io ci spezzo le reni nonostante il rango».

Già, così il mio reale cranio ha funzionato. Imperatore Direttore, potevo non armarmi e non partire in guerra contro il comunismo internazionale? Potevo io no? Non potevo io, No.

Ho abbracciato l'elmet-

to e indossato la carabina, o qualcosa di simile, e mi sono gettato nella mischia senza timor ma con ardor. Ohi! Poi ho inciampato ed accidentalmente mi è partito un colpo che ha ferito leggermente (mi dicono) un suddito di terra straniera per cui chiedo la clemenza di questa corte considerando anche che sono un po' demente e chiedo la regale perizia psichiatrica (tesa ad accertare una balistica internazionale del comunismo che accerti la traiettoria del palletonne da rinoceronte).

Mi scusi se faccio un po' di confusione ma sto ancora studiando per il processo, anche se forse non si farà.

La saluto, Cardinal Direttore confessore di Famiglia Reale, ordinando Le distintamente di pubblicare questa mia, a disposizione di tutti i dubbipolverosi sollevati dal comunismo internazionale. Mi saluti tanto anche i plebei che la leggono, e li rassicuri che tornerò tra loro o anche sopra loro, al più presto.

Viva l'Italia! Viva il re! Viva il Papa. Viva anche Lei, Direttore del mio cuor.

Vittorio Emanuele da Ajaccio, digiuno. A cura dell'A.S.C.Ha.R.I. (Ass. Naz. Sudditi che hanno il Re incarcerato)

Perugia - Le detenute cominciano lo sciopero per il condono

Qui la vita è impossibile

Perugia, carcere femminile, 31 - Le detenute del carcere di Perugia iniziano ad attuare una protesta pacifica rifiutandosi di entrare in cella affinché venga rapidamente discusso e approvato il provvedimento di amnistia-condono.

Ormai è più di un anno che tale decisione viene continuamente rinviata e la popolazione carceraria è tenuta in continuo stato di attesa e agitazione.

Comunichiamo che questa protesta attuata in modo del tutto pacifico, continuerà fino a quando su tale provvedimento non verrà presa una decisione definitiva.

Abbiamo deciso di attuare questa forma di lotta dopo il fallimento, a proposito del problema specifico, delle scorse agitazioni portate avanti con lo sciopero della fame.

La discussione fra le detenute, oltre a questo problema, affronta già da diversi giorni altri punti riguardanti strettamente la situazione interna del carcere e altre possibili iniziative di lotta. L'assistenza sanitaria viene sempre considerata come il problema più grave, perché il tipo di vita a cui siamo costrette, indebolisce il fisico rendendolo molto più vulnerabile di quanto lo fosse all'esterno, ed essere adeguata-

mente curate è un nostro diritto. Il problema non riguarda tanto il medico generico, quanto la trascuratezza degli specialisti e l'inadeguatezza dell'infermeria, anche per quanto riguarda la disponibilità di farmaci (gli unici presenti a vagonate sono, naturalmente, i calmanti).

Non crediamo sia necessario elencare gli esempi che si susseguono giornalmente che confermano le cose suddette, perché di casi singoli ne troviamo a migliaia, qui come in tutti gli altri carceri, e danno la misura di quanto questo problema sia generalizzato. Si racconta anche che a Perugia esiste un centro clinico, e da molti carceri mandano qui le detenute che necessitano di cure, assicurando loro che qui ci sono gli strumenti e le attrezzature adeguate. L'unico risultato che otteniamo è quello di restare per mesi lontane dalla famiglia, con la motivazione di inesistenti cure in un inesistente centro clinico.

Care compagne, e compagni, se questa lotta rimane isolata, i risultati saranno ovviamente scarsi. Chiediamo che gli altri carceri si uniscano alla nostra lotta perché il provvedimento di amnistia-condono sia approvato, il più

possibile ampio ed esteso a tutti i reati, per bloccare la tendenza a dividere fra buoni e cattivi, Recuperabili e non, i detenuti, intaccando la loro forza e la loro capacità di lotta e organizzazione interna.

E chiediamo che il movimento rivoluzionario

esterno ci appoggi con iniziative di lotta e controinformazione, affinché le lotte del proletariato detenuto escano dall'isolamento politico in cui troppe volte sono state gettate.

Carcere-società una sola lotta
Le detenute del carcere di Perugia

Texas

Pena di morte contro una donna mediante iniezione

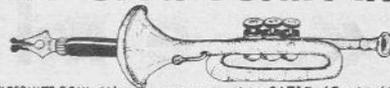
Wharton (Texas), 31 - Una donna è stata condannata a morte mediante iniezione di sostanza letale per aver fatto uccidere suo padre e la sua matrigna.

Mary Lou Anderson, 35 anni, era accusata di aver disposto il pagamento di 8.000 dollari (5.000 all'assassino e 3.000 ad un intermediario) per il duplice omicidio, che venne commesso lo scorso gennaio, tale somma doveva essere prelevata sull'assicurazione, che ammontava a 10.000 dollari (circa otto milioni e mezzo di lire).

Il presunto assassino, Feryl Granger di 29 anni, deve essere ancora sottoposto a processo. Io stato del Texas ha introdotto la pena di morte mediante iniezione alcuni mesi fa, ma finora nessuna sentenza era stata eseguita in questo modo. L'iniezione dovrà essere praticata da un dipendente della prigione, poiché la deontologia professionale vieta ai medici di somministrare sostanze atte a provocare la morte.

Negli Stati Uniti non sono state eseguite pene di morte dopo quella di Gary Gilmore, che venne ucciso da un plotone di esecuzione nel Colorado, nel 1976. (Ansa)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di ...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5719613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

- PER DANIELA SACCHETTIN DI ESTE (PA)
Mettiti in contatto con la tua famiglia è urgente. I compagni di Lagnasco.
- PER PAOLA DI MILANO CHE HO INCONTRATO A STROMBOLI
Sono a Roma e non ho il tuo indirizzo, aspetto tue notizie. Paolo di Roma.
- PER RIZZO MAURO
Ti cerco sabato 2 settembre in piazza San Marco (Venezia) dopo le 20.00 di sera. Luciano di Senigallia.
- SMARRIMENTI
Ho smarrito una borsa a Firenze contenente macchina fotografica Rolligor e capi di vestiario. Chi l'avesse trovata vi prego rivolgersi a Roma via Bixio 41 Alberto. Telefono 06/7312957.
- PER LOREDANA F. DI NAPOLI
Io sto a Terni, devo restarci per suonare in alcuni spettacoli mi puoi trovare telefonando allo 0744 46974 Mario Macaluso.

RONCHI DEI LEGIONARI
L'1-2-3-9 all'Estivo «Nada» di Vermegliano (Udine) - Festa popolare.

ROVERETO (TN)
Venerdì primo settembre alla sede del Circolo Ottobre in piazza Malfatti assemblea-giubbato sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» e di opposizione alle elezioni regionali del 19 novembre. Sono invitati tutti i compagni, lavoratori e cittadini interessati.

○ **URGENTISSIMO**
Per Salvatore Pilato ed Enza Culcasi: mamma e papà vi aspettano per abbracciarvi, intanto telefonate subito allo 0923/88125.

○ **COLOGNA VENETO (Verona)**
Festa popolare di D.P. l'1-2-3 settembre. Il primo c'è il Proto teatro ore 20.30, il 2 concerto con gli Arca ore 21.00, il 3 incontro sulla Psichiatria con il primario Terzian ore 20.30 e in più spazio libero musicale, dalle ore 22.00 in poi stand e campeggio libero.

○ **PARTINICO (Palermo)**
Venerdì sabato e domenica (1-2-3 settembre) si terrà in paese la festa organizzata dai compagni della sezione Peppino Impastato. La festa è di D.P. con partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e con il collettivo di teatro vagante.

○ **POLIGNANO A MARE (Bari)**
1-2-3 settembre festival dell'opposizione organizzato dal circolo Lorusso (per mangiare si venderanno panini) e collaboreranno gruppi musicali.

Ancora sulla normativa per le donne divorziate

Non è tutto oro quel che riluce

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi la notizia dei cambiamenti apportati alla legge sul divorzio che entreranno in vigore a partire da oggi.

Queste modifiche consistono nella possibilità per le donne divorziate di ottenere la mutua, la pensione e l'eredità del coniuge se questi non si è successivamente risposato.

I giornali hanno pubblicato la notizia con toni trionfalistici, spacciandola come una grossa conquista delle donne, ma basta esaminare attentamente la legge per avere un'idea chiara sulla modestia delle modifiche apportate e su quanto è ancora tutto demandato alla discrezionalità del magistrato.

Dopo la nascita dell'ADDD (associazione difesa donne divorziate) e le loro frequenti pressioni, si era arrivati alla presentazione al Senato di un disegno legge, che approvata in aula all'unanimità concedeva poco ma in maniera certa e lineare.

Per quanto riguarda la pensione il disegno legge del Senato dava al coniuge divorziato del defunto il diritto, sempre, alla corresponsione della pensione o di altri assegni periodici come se il matrimonio non fosse stato sciolto. L'entità della quota era determinata dall'articolo 88 del pensionamento (50 per cento della pensione alla moglie, 40 per

cento se vi sono 4 figli o più, in questo caso il 60 per cento va ai figli, e il 20 per cento in caso di separazione per colpa). La donna doveva presentarsi all'Ente mutualistico con la sentenza di separazione e riceveva esattamente quello che l'articolo 88 prevedeva.

Passato alla Camera, questo disegno di legge ha trovato l'opposizione del rappresentante del governo on. Speranza, che pur avendo dato il suo assenso in Senato, ha fatto un vero e proprio voltaggancia apportando delle modifiche gravissime per le donne.

Il provvedimento passato alla Camera stabilisce che la pensione o altri assegni possono essere attribuiti dal Tribunale in tutto o in parte al coniuge. Ciò significa che la reversibilità di questi contributi non è più automatica, ma che la donna deve rivolgersi al Tribunale, tramite avvocato, che naturalmente deve essere pagato, e il magistrato, consultando l'Ente mutualistico decide in camera di consiglio la quota da attribuirle. Quindi la donna, oltre a dover pagare una parcella all'avvocato deve rimettersi al potere discrezionale del magistrato che non si sa bene poi che debba decidere visto che l'articolo 88 già determina il diritto e la quantità della reversibilità. Di più di quanto pre-

vede l'articolo 88 sicuramente non può dare, di meno sì, ma con che criterio? Se una donna gli è simpatica o no, se è bionda o bruna? Ancora una volta siamo nelle mani di un uomo e dobbiamo rimetterci ai suoi metri di giudizio.

Come se non bastasse, anche se nel migliore dei casi la decisione in camera di consiglio non avviene prima dei 2 anni.

Ho letto una lettera inviata all'ADDD di una donna di 82 anni, che vista la legge, ormai disperava di poter vivere abbastanza da poter percepire la pensione. Intanto vive con l'aiuto degli ami-

ci. Anche per quanto riguarda l'eredità, l'intervento di Speranza nel passaggio del disegno legge dal Senato alla Camera si è sentito.

Al Senato al coniuge divorziato del defunto spettava un assegno periodico a carico dell'eredità, ora invece dopo l'intervento della Camera il coniuge divorziato del defunto può avere diritto a un assegno periodico, ma deve dimostrare il suo stato di bisogno.

L'unico diritto certo e automatico che hanno le divorziate è l'assistenza sanitaria.

P. C.

AVVISO

Inizia oggi presso la pretura di Ancona alle ore 10,30 il processo contro Ethel Di Gregorio, la ginecologa accusata di aborto clandestino. Le compagne femministe si sono costituite parte civile. E' importante la partecipazione di tutte le donne.

TREVISO

Lunedì 4 settembre alle ore 18, in via Dandolo 2, riunione provinciale per coordinamento per il controllo dell'applicazione della legge sull'aborto aperta a tutte le persone interessate.

RETTIFICA

Il numero di telefono della Comune pubblicato ieri per contattare Franca Rame sul suo spettacolo era errato. Quello esatto è 02-5466095.



Somoza secondo Somoza:

«... e mi chiamano dittatore»

Da un'intervista rilasciata al giornale «La Prensa Grafica» di San Salvador (El Salvador), il 28 luglio scorso



Somoza I e Somoza II

Il presidente Anastasio Somoza ha dichiarato che durante lo scorso anno ha pensato di rinunciare al suo mandato, però ha aggiunto che nel momento attuale e considerata l'intensificazione dell'opposizione contro il suo governo, è deciso a rimanere in carica.

Il primo cittadino di 53 anni ha detto a The Associated Press che ha considerato la possibilità di dimettersi dopo 45 giorni dall'aver sofferto di un attacco cardiaco il 24 luglio 1977.

«Ho chiesto ai medici se potevo continuare e se loro mi avessero detto di no, avrei lasciato la presidenza. I medici mi hanno risposto: «Come si sente mentalmente?» Non avevo nessun problema mentale di mo-

do che decisi di rimanere al mio posto. L'altra volta che ho sofferto un attacco è stato in febbraio, durante lo sciopero generale in seguito alla morte del giornalista (d'opposizione) Pedro Joaquín Chamorro.

«Tutta la gente voleva che io me ne andassi. Però mi sono guardato intorno e mi sono chiesto: Chi rimarrà con la torta? Il Partito Conservatore (d'opposizione) certamente no. Alle ultime elezioni municipali hanno preso solo 45.000 voti. E il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale? Non lo conosco, però avrà 1.000 o 2.000 attivisti. Potrebbe gestire la situazione? No. E il partito liberale? bene, sono loro che mi hanno eletto. Quando ho termi-

nato di analizzare la situazione — Eureka! — avevo trovato la soluzione. Ho pensato che era meglio permanere al potere sino al termine del mio mandato nel 1981».

Le prossime elezioni

Le prossime elezioni in Nicaragua saranno nel 1980 in novembre. Il presente periodo presidenziale di Somoza terminerà nel 1981 in maggio. Somoza ha detto nella sua residenza fortificata di Managua che se lasciasse la presidenza prima del tempo si scatenerebbe la guerra civile.

Dagli attacchi la sua sicurezza

Ha indicato che i recenti attacchi terroristici

non fanno altro che riaffermare la sua intenzione a restare in carica, e che non è lontano il giorno in cui le forze dell'opposizione si uniranno per combattere i sandinisti.

«Sono stato eletto da voti popolari. Non lascerò la presidenza per un capriccio dell'opposizione» ha detto alla domanda del perché non abbandona il paese. «L'opposizione non ha dimostrato di rappresentare la maggioranza. Se essi pensano che io rinuncerò non fanno altro che dimostrare la loro ignoranza, anch'io ho dei diritti».

Somoza ha però detto che rispetterà la clausola costituzionale che gli proibisce di ricandidarsi alla presidenza, e ha aggiunto che si ritirerebbe dalla Guardia Nazionale quando terminerà il suo mandato. (...)

Somoza ha detto che, nel frattempo, i nicaraguensi «debbono imparare a vivere in un certo livello di violenza. E' impossibile sradicarla (la violenza) quando potenze mondiali l'appoggiano. Solo è possibile cercare di neutralizzarla». (...)

Radio Habana

«Ieri Radio Habana ha incitato i sandinisti ad integrarsi nel fronte ampio», ha detto Somoza. Il fronte è un gruppo di opposizione formato questo mese, nel quale sono rappresentati ampi settori della società nicaraguense. Il generale ha detto di godere ottima salute. (...)

Ha aggiunto che il 1981 resterà in Nicaragua in qualità di cittadino privato. «Chi me lo può impedire?» ha detto.

benché riconosce che durante questi anni la sua vita è stata in pericolo.

A suo dire la Guardia Nazionale ha agito con moderazione verso i manifestanti e gli attivisti ed ha aggiunto che «dall'inizio della crisi, il governo ha evitato la repressione di massa e ha dimostrato benevolenza e capacità nel far fronte alle violenze senza mettere in pericolo la libertà dei suoi cittadini». La commissione permanente nicaraguense dei diritti umani ha documentato 700 casi di persone scomparse arrestate

te dalla Guardia Nazionale dal 1974 ad oggi.

Voci affermano che il totale il numero delle persone scomparse sale facilmente a 2.000. Il presidente si è lamentato del modo come viene trattato sulla stampa internazionale. Ha inoltre commentato: «Sono un presidente legittimamente eletto, ho un congresso, un senato e un tribunale e mi chiamano dittatore. Ho il mercato più libero nell'emisfero occidentale e permetto in Nicaragua tutte le ideologie e mi chiamano dittatore...».

Intanto in tutto il paese:

Continua l'insurrezione

Somoza, il dittatore del Nicaragua, non ha nessuna intenzione di vivere il suo «autunno». Difende con cinica crudeltà il potere dittatoriale che la sua famiglia detiene nel paese da 41 anni e mostra di essere disposto a tutto pur di scongiurare l'insurrezione popolare che ormai dilaga ovunque.

Nella città di Matagalpa insolta il dittatore è arrivato persino a decidere l'intervento dell'aviazione. Così, mentre lo sciopero generale proclamato venerdì dalle forze di opposizione si estende a tutto il paese, caccia-bombardieri in appoggio alle truppe di terra tentano di sfondare alcuni grossi centri di iniziativa del movimento con un vero e proprio bombardamento con razzi dei quartieristi cittadini. Matagalpa

ga vive in queste ore un vero e proprio stato d'assedio come se fosse una città in guerra. La situazione è tanto grave che lo stesso arcivescovo di Managua e il presidente della Croce Rossa del Nicaragua sono partiti alla volta di Matagalpa per tentare una mediazione.

L'insurrezione si estende intanto anche alle città dell'interno paralizzate dallo sciopero generale. A Leon, Rivas, Estelí, Granada e Jinotega l'altro ieri sera la Guardia Nazionale ha duramente represso la sollevazione popolare. Ieri il governo ha ancora inviato rinforzi. A Managua lo sciopero si allarga e vi hanno aderito anche i pompieri mentre si delinea una paralisi dei trasporti. Somoza rimane chiuso nel suo bunker.

ESTE ES EL UNIFORME DE LA ESCUELA QUE LOS TERRORISTAS QUIEREN PARA TUS HIJOS!

Una bella, una vita civile marchada de sangre, una marchada, zorro, una vida, un mundo negro, la discriminación y el odio venidos de la escuela. El día en que se le ponga la insignia de la escuela, siempre, siempre, y siempre. De aquí en adelante, más, contra odio. Hundi al país.

SI EL PAIS SE HUNDE, TU TE HUNDEN CON EL.

Luchar contra el TERRORISMO, es luchar a favor del país. CRUZADA NACIONAL ANTITERRORISTA

(1) Questa è l'uniforme della scuola che i terroristi vogliono per i tuoi figli! (2) Un basco, una vecchia camicia macchiata di sangue, un mitra, del piombo, un paio di stivali, un nome strano, la clandestinità e molto veleno in testa. Il giorno in cui se lo mette, si dimenticherà della sua famiglia, amici, studi, e realizzazione. Da qui in avanti, solo conta ammazzare. Affondare il paese. (3) Se il paese affonda tu affondi con lui. (4) Lottare contro il terrorismo, è lottare a favore del paese. (5) Crociata nazionale antiterrorista. (Dal giornale «La Prensa Grafica» di S. Salvador).

Ancora tensione tra i due draghi

Parigi, 31 — Un dispaccio dell'agenzia di notizie vietnamita, ricevuto a Parigi, cita la dichiarazione di un funzionario del ministero degli esteri diffusa ad Hanoi nella quale il Vietnam accusa la Cina di aver radunato la flotta di imbarcazioni per riportare indietro le decine di migliaia di cinesi che recentemente hanno lasciato il Vietnam.

Tale provvedimento è

stato definito dal Vietnam un complotto della Cina per minacciare la sicurezza vietnamita.

Il funzionario vietnamita ha proseguito affermando che la Cina dovrà assumersi le responsabilità per le conseguenze che deriveranno dal massiccio esodo oltre confine attualmente in stato di elaborazione. Egli ha precisato che decina di migliaia di persone sono pronte a varcare il confine.

New York: continua lo sciopero dei giornali

New York, 31 — Lo sciopero dei tre maggiori quotidiani di New York — il New York Times, il Daily News e il New York Post — è giunto alla terza settimana. Gli editori hanno rilanciato una proposta tendente a modificare parzialmente la decisione di ridurre il numero dei tipografi per procedere all'automazione degli impianti. L'editore del New York Post, Rupert Murdoch, proprietario di una catena di giornali in USA

e in Inghilterra, ha detto che la proposta è ragionevole ma finora le reazioni dei sindacati non sono state positive.

Allo sciopero, cominciatosi il nove agosto, aderiscono giornalisti, distributori e altro personale. Sono cinque le organizzazioni sindacali scese in lotta: se non si avrà in questi giorni una soluzione, lo sciopero rischia di estendersi ad altri cinque sindacati dei lavoratori dei tre giornali.

Ma che bello il nucleare!

Bikini, 31 — I 437 abitanti dell'isola di Bikini sono stati evacuati oggi dall'atollo radioattivo, situato nelle isole Marshall, dopo che recenti analisi avevano rivelato la presenza, nell'isola di eccessive quantità di radiazioni, causate da esperimenti nucleari effettuati vent'anni fa.

Non è la prima volta che gli abitanti di Bikini vengono allontanati dalla loro isola negli ultimi 30 anni. La prima volta

fu nel 1946, per permettere agli americani di effettuare i loro esperimenti nucleari, ventitré espositi nell'arco di dodici anni. Nel 1958 venne dato inizio all'opera di «pulizia» dei residui radioattivi, e nel 1968 fu permesso di ritornare agli abitanti di Bikini, che erano stati nel frattempo ospitati nell'isola di Kili, a 800 chilometri a sud-est di Bikini.

E' nella stessa Kili che sono stati ora nuovamente spostati gli attuali abitanti di Bikini.

“Che se ne vadano”

Una corrispondenza sulla festa della «Semana grande» nei paesi baschi

Bilbao ha tenuto quest'anno, dal 18 al 27 agosto, con una partecipazione veramente di massa la sua prima «Semana Grande», festa che è tornata ad essere popolare dopo 40 anni circa. Fino a questa data, l'organizzazione verticistica, l'alto costo degli spettacoli (corrida, teatro, ecc.) ne facevano un avvenimento riservato a pochi ricchi.

Da ricordare inoltre, che è la prima grande festa dopo i fatti di Pamplona e S. Sebastian. Riuniti in

La festa dura giorno e notte. Seguendo un ordine di tempo, essa ha iniziato la mattina alle 8 circa con la «Sokamuturra» quando delle vacche vengono portate al parco e lasciate libere tra la folla, non meno di un migliaio al giorno, che corre, scappa, insegue, si ripara mentre i più coraggiosi (!) arrivano a prendergli le corna, ma a volte qualcuno finisce in ospedale. Ogni sera, alle 18,30 c'è la corrida: ciascuna squadra partecipa col proprio armamentario di musica, costumi e damigiane di vino, avendo ottenuto una determinata quantità di biglietti al prezzo di 100 pesetas (1.200 lire circa). Quando la corrida finisce, verso le 20,30 tutte le quadriglie sfilano per le vie della città fino al Parco del Arenal, al di là del fiume che attraversa la città (arancione per gli scarichi industriali) nella parte vecchia dove si svolge la festa, suonando, cantando, ballando, facendo girotondi, aprendo i propri striscioni dove quasi sempre si rivendica o denuncia qualcosa. Nelle strade fanno ala migliaia di persone.

È una festa che la gente vive con entusiasmo e molta allegria: nel parco, nelle strade, nei bar, nelle piazzole e nei vicoli della parte vecchia della città tutti suonano qualcosa, un tamburo, una tromba, un flauto una fisarmonica e tutti ballano e si muovono, dai giovani (che sono maggioritari) ai vecchi, ai bambini.

Di sera si può vedere un'intera piazza (3-4 mila) e piccoli gruppi sparsi in tutta l'area, ballare e saltare accompagnandosi con gli strumenti di cui dispongono, a volte ritmandolo il tempo col semplice battere le mani.

Non è raro vedere anziani trascinare i più giovani. È una festa con molti protagonisti, c'è spazio per la creatività senza timidezza. A mezzanotte il «Toro de fuego», un toro di legno cui vengono applicati botti e giochi pirotecnici che qualcuno dopo aver dato fuoco si carica sulle spalle incominciando a correre nella piazza, tra spari e fumo con la gente che scappa, si avvicina, corre.

Assieme ai panini e vino (la bibita che va di più è il «kalimicho» - cola con vino) negli stand ci sono ecologisti, antinucleari, striscioni che chiedono l'amnistia, l'autonomia e bandiere basche. Per offendere una persona gli danno dello «spagnoles». Sull'aria di una musica popolare viene

cantata o fischiettata in pratica da tutti «Que se vayan» (che vada via) riferito alla polizia, di cui non si vede ombra nell'area della festa. La canzone dice: «Que se vayan, se vayan - que se vayan y no vuelvan mas».

Non meno di 50 mila persone al giorno sono in un modo o in un altro coinvolte nella festa.

Due volantini dell'ETA-militare «Comunicado de los presos de ETA (PM) de la cárcel de Basauri» sono stati distribuiti nel viale degli stand.

Nel primo dichiara che non è sua intenzione boicottare la festa e denuncia la nomina a capo superiore della Polizia di Bilbao, del torturatore franchista Ballenteros, mentre nel secondo dopo aver ricordato la necessità di articolare la «lotta armata rivoluzionaria», elenca un programma di quattro punti, affermando la necessità di lottare contro la Costituzione che si sta stendendo in questi giorni a Madrid, perché non ammette il carattere plurinazionale dello stato e nega il diritto all'autodeterminazione. Il volantino porta la firma di 13 militanti dell'ETA detenuti.

Per il momento, la gente qui non sembra molto interessata alla costituzione, se ne discute poco, ma i NO incominciano a farsi sentire: un filmato proiettato alla festa, finiva proprio tra gli applausi, con «NO alla costituzione». Ai primi di agosto un deputato dell'EIA (formazione minoritaria della sinistra basca) ha dichiarato che la sinistra basca si sente cacciata dalla costituzione. Nessun incidente ha turbato la festa, mercoledì 24 agosto è stata incendiata dai fascisti «guerriglieri di cristo re» la libreria sede della rivista libertaria «Askatasuna», causando un danno di 5 milioni di pesetas: subito in tutti gli stand sono iniziate collette.

Nel frattempo, sono usciti in questi giorni due libri di controinformazione sui fatti di Pamplona. S. Sebastian e Renterria: «Que se vayan» il titolo del primo e «Castigo a los culpables-Erudunei Zigorra!» (in lingua basca), il secondo, che ricostruiscono con foto e documenti gli avvenimenti di quei giorni (in una foto si vedono pure poliziotti che rubano orologi presso un negozio!). Intanto a Pamplona si sta preparando la prossima festa di S. Firmino «Chiquito» che avrà luogo il 23-24-25 settembre.

Infine il 3 settembre a

un comitato di festa, gruppi di quartiere, gruppi politici (tutti di sinistra) che non compaiono però con i loro simboli, hanno organizzato e gestito per la maggior parte la festa, tenendo ciascuno un proprio stand, vestendo costumi creati per l'occasione, con proprie bandiere, striscioni, fanfare e gruppo musicale, anche se tutti, facendo di piccole trombette grandi tromboni con tubi di gomma e cartoni, cercano di suonare qualcosa.

Legaire vicino Vitoria, al termine della campagna per la diffusione della lingua e cultura Euskara (basca) si terrà un Gran Festival con canti, danza e spettacoli di vario tipo. Primo Silvestri

Ma la destra va all'attacco

È scoppiato in pieno il marciame stratificato nei corpi separati della nuova democrazia spagnola. Dopo l'assassinio di quattro funzionari della Guardia Civile della polizia le potenti camarille formati sotto il franchismo e che tuttora hanno un peso determinante nella direzione dell'Ordine Pubblico, hanno dato vita ad una massiccia sortita apertamente reazionaria.

Dalle pagine dei quotidiani madrileni l'Associazione Nazionale dei Funzionari del Corpo Generale di Polizia tuona e spara titoli roboanti: «Siamo dolorosamente stufo». Dall'istesse pagine un tenente colonnello della Guardia Civile arriva a coinvolgere direttamente il re Juan Carlos e gli invia una «sferzante» lettera aperta. Vengono ripescate storiche frasi di generali zaristi: «Anziché difendere la Patria contro il nemico, i suoi figli migliori, i generali russi, fuggono vigliaccamente e vergognosamente di fronte ad un pugno di usurpatori».

È una levata di scudi che mostra quanto quale sia ancora il peso dei fascisti nelle alture dell'amministrazione spagnola. Lo nota con preoccupazione il quotidiano democratico, «El País», che ricorda che l'attuale responsabile delle forze dell'antiterrorismo Robert Conesa, sia lo stesso che perseguitò a fondo l'opposizione democratica agli ordini di Franco.

Carter «non esclude» l'occupazione del Sinai

Carter, al ritorno dalle vacanze, non ha potuto far a meno di dire qualcosa sui propositi, attribuitigli dal Washington Post, di risolvere la questione del Medio Oriente facendo controllare il Sinai e la Cisgiordania alle truppe statunitensi. Carter si è detto «riluttante» ad una simile eventualità, ma non ha escluso di fatto tale eventualità: «attendiamo — sono le sue parole —, vediamo come vanno le cose». Gli ha fatto eco, mantenendosi sulla stessa linea, che sostanzialmente è di prudente conferma, il suo collaboratore Jody Powell, portavoce ufficiale della Casa Bianca: secondo Powell l'obiettivo del vertice di Camp David di Carter con Begin e Sadat è «ci riportare egiziani ed israeliani al tavolo delle trattative». Riguardo alla eventuale presenza in Medio Oriente dei soldati americani Powell ha det-

to che «è prematuro discutere della questione di un ruolo americano nel Medio Oriente» ed ha aggiunto (un po' sibilinamente, commentando le agenzie): «La questione di una presenza generalizzata americana nel Medio Oriente è sempre esistita». In sostanza la Casa Bianca spera ancora in una soluzione che non la costringa ad impegnarsi direttamente, o almeno a far apparire l'intervento militare «inevitabile». E, dati gli auspici sotto i quali si apre il vertice dei prossimi giorni, pare proprio che altra soluzione (naturalmente dal punto di vista degli americani) non esista: Begin continua a fare il duro sulla questione degli insediamenti di coloni, Sadat deve far fronte ad una opposizione che trae alimento proprio dall'isolamento in cui si è cacciato rispetto al resto del mondo arabo.

dalla prima pagina

no che da una visita di Berlinguer a Pechino.

E la svolta della politica estera di Pechino (sempre per inciso ricordiamo che, in questo periodo, la Cina è letteralmente invasa da delegazioni occidentali per visite a carattere commerciale, culturale, ecc.) viene, come si dice, «da lontano». È stato infatti il consigliere per la sicurezza degli Stati Uniti, Brzezinski, a proclamare l'avvenuta immissione, a pieno titolo della Cina nel «fronte occidentale», durante la sua permanenza a Pechino, pochi mesi fa. Ed è una mossa che solo adesso si dimostra decisiva nel riequilibrare i rapporti di forza tra le superpotenze, scossi dalle iniziative africane dell'Unione Sovietica e dalla (va detto, presunta) superiorità militare delle forze del Patto di Varavia rispetto allo schieramento europeo della NATO, e nel risollevarlo il prestigio dell'amministrazione Carter negli Stati Uniti e nel mondo. Nello stesso senso va la decisione (rivelata dal Washington Post e non smentita, come riferiamo in altra parte del giornale, dagli esponenti dell'amministrazione) di far presidiare dai marines i punti caldi del Medio Oriente. E non era stato forse lui, Brzezinski, a lanciare l'iniziativa della commissione Trilaterale nel '72, proprio per «tranquillizzare» i giapponesi sulla apertura cinese di Kissinger, per agganciare la Cina senza perdersi per strada il paese del Sol levante?

Oggi il miracolo sembra fatto: con il trattato di amicizia tra i due giganti asiatici molte cose sembrano sistemate; finalmente uno sbocco diverso dai mercati europei, e soprattutto, da quello nordamericano per l'esuberante e preoccupante economia giapponese; un fronte militare difficilmente sormontabile per l'Unione Sovietica, sempre sull'asse Pechino-Tokio; infine,

il realizzarsi dell'antico sogno colonialista dello sviluppo di quel «mercato senza fine» che potenzialmente rappresentano un miliardo di cinesi nel quale, se la parte del leone è destinata ai giapponesi, ci sarebbe posto per tutti.

Ora è evidente perché le reazioni del Cremlino sono isteriche e scomposte. E' di ieri la rovente polemica tra Mosca e Belgrado, a colpi di dispacci delle rispettive agenzie di stampa sulla questione dei rapporti con la Cina. E la «Literaturnaja Gazeta» ha significativamente scritto che Pechino «cerca di sabotare l'unità dei paesi socialisti e soprattutto di azzardare contro l'URSS. Così, nello stesso momento in cui rifiutano di sviluppare i loro rapporti economici con l'Unione Sovietica... tentano di sedurre altri paesi socialisti proponendo vantaggiose condizioni di scambi economici». Così, l'URSS, virtualmente esclusa dalla scena asiatica, isolata in Medio Oriente dove gli USA sembrano intenzionati a sancire la loro supremazia con una pesante presenza militare, rischia ora di perdere terreno all'interno del suo stesso blocco.

Le dichiarazioni di Tito e di Ceausescu e il possibilismo con cui i dirigenti eurocomunisti (è di ieri una lunga intervista di Paietta al settimanale «Epoca» in cui si afferma che la mancanza di rapporti col partito comunista cinese «non avviene per nostra volontà») rischiano di dare un nuovo colpo alla poco accorta diplomazia sovietica; e anche attraverso il riavvicinamento a livello di partiti comunisti che il passaggio, tanto della Cina quanto degli eurocomunisti al campo occidentale può trovare la sua sanzione definitiva.

E, forse non è estraneo alla reazione che tutti questi avvenimenti stanno provocando a Mosca il rincrudirsi del conflitto cino-vietnamita: ed è anche un brutto segnale per il prossimo futuro.



«...e poi andrò a trovare il nostro amico Somoza».



Per la prima volta una legge fatta direttamente per togliere salario agli operai

Perchè le fabbriche sono rimaste mute?

E' successo uno strano fatto in Italia: era stata varata una legge che toglieva dal calcolo della contingenza un numero cospicuo di voci del salario — cosa che corrisponde ad una decurtazione sulla busta dalle 15.000 alle 30.000 lire al mese a seconda delle categorie — e da parte della base operaia non c'è stata reazione. E' vero, la legge proposta dal ministro Scotti era stata votata nel mezzo delle ferie; è vero che moltissime fabbriche erano chiuse; è vero che solo i giornali della sinistra rivoluzionaria ne hanno parlato. Ma tutto ciò non toglie che da parte di consigli di fabbrica, di federazioni sindacali locali, non ci sia stato nulla. Il clima che da diverse telefonate ci è stato descritto è di totale estraneità. Molti operai non se ne sono accorti, e dove c'è stata discussione c'era disinformazione mista a rassegnazione. Una situazione, sicuramente non brillante, alla vigilia dei contratti. Un frutto amaro della politica sindacale degli ultimi tempi, una constatazione dello stato di abbandono in cui il sin-

dacato e i consigli di fabbrica hanno lasciato i lavoratori.

La polemica nel cielo delle istituzioni è invece sempre violentissima, e volgare. Come abbiamo già spiegato in realtà tutti (dalle confederazioni, al governo, dal PCI al PSI) sono d'accordo con una legge che tolga dal calcolo della contingenza gli scatti di anzianità e altre indennità; solo che alcuni si lamentano del «metodo», autoritario, della decisione di una commissione parlamentare. Su questo punto la polemica è tutt'ora feroce. I sindacalisti del PSI nella CGIL Marianetti e Zuccherini hanno definito «ignobile» il quotidiano *L'Unità* che li attaccava ed hanno scritto al direttore di quel giornale che la sua posizione sembrava loro «ispirata ad una vostra parentela con Giuseppe Stalin». *L'Unità* prima li aveva accusati di «peronismo» perché avevano addirittura pensato ad uno sciopero contro le decisioni del Parlamento. E, come si sa, da «peronista», a «sovversivo», a «brigatista» il passo per il PCI è sem-

pre breve. In sostanza per il PCI la sola idea che il sindacato possa pensare ad uno sciopero contro una legge votata dal Parlamento è un atto di sovversione. Ora Marianetti potrebbe rispondere che se lui sta con Peron, Lama sta con Videla...

Scrivemmo due settimane fa che, nella vicenda dello sciopero dei ferrovieri, il PCI e i sindacalisti del PCI — proponendo di gestire essi stessi la regolamentazione degli scioperi — proponevano di fatto un modello di sindacato di tipo sovietico, privo, di ogni autonomia, solamente dedicato alla conservazione del consenso alle scelte statali. Avevamo ragione: le prese di posizione ultima del PCI lo confermano. Secondo Iginio Ariemma, uno dei responsabili dei «problemi del lavoro» del PCI che ha parlato mercoledì sera al TG2 «richiedere una sospensione dell'iter della legge mi sembra eccessivo». L'accusa di autoritarismo di questa legge — ha proseguito — «mi sembra esagerata». Il parlamen-

to non soltanto ha il diritto, ma anche il dovere di fare una legge».

E così questo dibattito, tra gente consenziente, sul «pluralismo» e sullo «stalinismo», questa brutta copia della già turpe polemica tra Craxi e Berlinguer non riesce a nascondere, per la mala fede degli interessati che per la prima volta da molti anni si va verso questi contratti con un progetto organico di sottrazione di salario alla classe operaia. Gli operai saranno chiamati a scioperare (o ad acconsentire) ad un programma che vuole togliere loro soldi: lo ha espresso bene il *Quotidiano dei Lavoratori* di ieri che ha scritto: «ecco il modello 1979 per i contratti: dare 10.000 lire scaglionate e toglierne 15.000». Sul come portare avanti questo programma ora i «craxiani» e i «leninisti» si metteranno d'accordo. Per motivi di «psicologia delle masse» e di buon gusto come hanno osservato numerosi sindacalisti, sarà meglio rimandare la legge Scotti al dopo contratto...

IL PCI FA L'ELOGIO DELLA SERRATA

Solo tra una settimana la riunione della segreteria delle confederazioni

Roma, 31 — Le confederazioni sindacali se la prendono calma: la loro prima riunione di segreteria l'hanno fissata per il 6 o 7 settembre, ufficialmente per parlare di pensioni, in realtà per parlare anche di contratti e della «legge Scotti». Ma d'altra parte molti di loro, sono d'accordo che il loro mestiere lo faccia quel ministro del lavoro di recente nomina che per il suo passato alla Montedison è chiamato nei gli ambienti bene informati «Montescotti». Per intanto Romei della CISL ha negato che ci siano già stati contatti tra sindacati e governo sulla «leggina» e ha sostenuto che occorre aspettare la riapertura delle camere per conoscere l'opinione dei gruppi parlamentari e anche per chiarire in modo esatto la nostra posizione su cui sono state fatte illazioni fuori luogo». Gentilmente sorpresi per tutte queste fastidiose polemiche sono invece i piccoli industriali della Confapi. «Noi lo abbiamo sempre detto — hanno dichiarato — che gli scatti di anzianità dovevano essere esclusi dal ricalcolo della contingenza». Ora aggiungono soddisfatti «il legislatore ci dà ragione».

Oltre alle questioni della scala mobile le confederazioni dovranno stringere i tempi per la definizione delle piattaforme contrattuali, anche se ormai le posizioni della CGIL, o per lo meno del PCI all'interno della CGIL, sono ampiamente note e pubblicizzate.

«Poche migliaia di lire» di aumento, nessuna riduzione di orario di lavoro. A questa linea, che viene gabbellata come l'unica possibile per aumentare l'occupazione, il PCI sta cercando di dare una grottesca rivincitura ideologica, il quotidiano di quel partito (con diversi articoli) è impegnato a spiegare che qualsiasi aumento salariale porta inevitabilmente alla disoccupazione, perché in questo caso i padroni scelgono l'introduzione di nuove macchine, di nuova tecnologia che costa di meno.

Non è altro che la riscoperta da parte del PCI della «serrata» e degli argomenti usati dal peggior padronato in tutti i tempi. E' uno schieramento diretto, come forse mai prima c'era stato, del PCI dalla parte delle esigenze dei padroni di fabbrica, e l'ostentazione del terrorismo contro il posto di lavoro. Proviamo ad immaginarci le stesse argomentazioni alla storia sindacale degli ultimi anni: volete lottare contro la nocività? Il padrone troverà più profittevole spostare le lavorazioni a domicilio. Volete scioperare? Il padrone facilmente potrà trovare dei crumiri. Volete lo Statuto dei Lavoratori? Il padrone vorrà allora giustamente spostare la sua fabbrica in Sudafrica...

Nell'intervista che il segretario della CGIL Luciano Lama, aveva rilasciato qualche giorno fa a *L'Unità* si affermava che gli operai avrebbero dovuto sostanzialmente rinunciare nelle prossime scadenze contrattuali ad obiettivi riguardanti il salario e l'orario per concentrare tutto l'impegno sul problema dell'occupazione, di conseguenza il governo avrebbe dovuto assumersi «precisi impegni», ecc., ecc.

La risposta del governo è stata pronta: il ministro Pandolfi in preparazione di un incontro previsto per lunedì ha inviato ai partiti e ai sindacati una bozza di 30 pagine (non si capisce bene se a questo si riduca il piano di sviluppo triennale di cui tanto si parla) in cui si pone al centro il problema del

Mentre si introducono gravissime modifiche alla legge sull'occupazione giovanile

IL MINISTRO PANDOLFI "PROMETTE" 600.000 POSTI DI LAVORO

controllo dell'inflazione determinata, secondo il ministro, dalla indicizzazione della spesa pubblica e del costo del lavoro: «Contenere la crescita di questi due elementi per aumentare nel triennio l'occupazione di 600.000 unità».

Cosa c'è di nuovo in tutto questo? Niente. C'è la conferma del largo accordo con cui le maggiori forze politiche, i sindacati (la CGIL prima di tutto) e la Confindustria si

preparano alla scadenza contrattuale.

Alla prospettiva della crescita della occupazione non ci crede nessuno; anche perché lo stesso Lama nella stessa intervista spiegava come la prospettiva di occupazione fosse quella legata al lavoro nero al part-time.

Ed è proprio sulle dichiarazioni del segretario della CGIL che si è aperta una campagna di stampa che intende «usare» i contratti per modificare

le norme di assunzione, e in generale quelle rigidità normative, che Carli definisce «lacci e laccio» delle imprese. Su questo piano c'è ancora una volta da denunciare l'uso che si vuole fare del tema dell'occupazione giovanile.

Nel mese di agosto il Parlamento ha modificato la legge 285, quella appunto sull'occupazione giovanile, introducendo dei gravissimi elementi: l'assunzione nominativa per

imprese con non più di 10 addetti, il non calcolo degli assunti al fine di stabilire la applicabilità dello statuto dei lavoratori, la possibilità per le aziende o consorzi di aziende di organizzare direttamente i corsi di formazione professionale un meccanismo di valutazione professionale che consentirà di estendere di molto la chiamata nominativa e infine i contratti a part-time. Tutte queste modifiche di per sé ben

poco potranno cambiare rispetto alla possibilità di occupazione dei giovani dal momento che non c'è alcuna previsione di istituti specializzati nazionali o internazionali che non chiarisca che qualunque prospettiva di ripresa occupazionale per l'Italia non è prevedibile nell'arco di due o tre anni.

Quindi queste modifiche sono ben più ambiziose e tendono a legalizzare in Italia il doppio mercato del lavoro. E' recente uno studio del centro di ricerche economiche della CISL che calcola in circa 7 milioni coloro che sono impiegati nel secondo mercato del lavoro. Come si vede le prospettive occupazionali sono perfettamente coerenti con la impostazione che si vuole dare alla scadenza contrattuale.